Paolo Bernardini

Tra il Mediterraneo e l'Atlantico. I viaggi fisici, i viaggi mentali.

Viaggi interminabili

Il Mediterraneo è una strada di acque mobili sulla quale si incontrano e si incrociano itinerari millenari che avvicinano Oriente e Occidente; su questi percorsi uomini di cultura diversa si incontrano e scambiano merci, esperienze e variegate percezioni del mondo; su questa strada si innesta un potente e inarrestabile processo di conoscenza e di crescita; il Mediterraneo è sempre mutamento e trasformazione come le sue acque e le sue correnti[1].

Solcare questo mare non è facile;perché accanto alle terre note e alle popolazioni amiche vi sono luoghi sconosciuti e genti ostili, mostri e insidiose meraviglie; vi si possono incontrare le seducenti e pericolose sirene o gli orridi guardiani degli stretti, come Scilla e Cariddi o anche una improvvisa fine del mondo, quando le acque e le terre si chiudono nel nulla; allora le tenebre comandano e lo stesso dio del mare non ha più rotte da indicare ai marinai. Ma gli esperti naviganti sanno bene che mai il mondo finisce e che vi sono sempre altre strade; oltre le colonne di Heraklés vi sono le rotte atlantiche e regioni ricche e fertili attraversate da grandi fiumi che incontrano l'Oceano: il Guadalquivir, il Tago, il Loukkos; sono i luoghi segnati dalle imprese degli dei e degli eroi che hanno preceduto gli uomini sulle navi e che, in qualche modo, hanno segnato una strada che per questo può essere ripercorsa.

---

[1] M.Gras, *Trafics Tyrrhéniens Archaiques,* Rome, Bibliothèques des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, 1985, *passim; La Méditerranée occidentale, milieu d'échanges. Un regard historiographique*, in Aa.Vv., *Les Grecs et l'Occident. Actes du colloque de la Villa Kérylos* (Cahiers de la Villa Kérylos, 2), Paris, Du Boccard, 1995, 109-121; *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum, Pandemos, 1997, *passim*; F.Prontera, *Il Mediterraneo come quadro della storia greca,* in Aa.Vv., *I Greci. Storia, cultura, arte e società. 2.Una storia greca. 1.Formazione*, a cura di S.Settis, Roma, Einaudi, 1996, 25-45; M.Giangiulio, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, ivi, 497-526; Aa.Vv., *Storia del Mediterraneo nell'antichità*, a cura di M.Guidetti, Milano, Jaca Book, 2004, *passim*.

Anche a oriente, oltre gli approdi dell'Anatolia, della Siria e della Palestina le strade si ramificano, si moltiplicano; al di là dei monti e dei deserti, vi sono altre terre e altri fiumi che si snodano lungo contrade leggendarie, ricolme d'oro e d'argento e di antichissime culture e tradizioni: sono i luoghi di Ofir e della regina di Saba, i domini lussuosi dei re dei re, le aride carovaniere che conducono sempre più oltre, dove brilla il lapislazzuli e profumano gli incensi. Lo sapeva bene Alessandro di Macedonia: non vi è mai una fine se non la fine degli uomini impegnati lungo la strada[2] .

Il Mediterraneo, il mare delle terre di mezzo, è il cuore di un viaggio interminabile; tra gli uomini che hanno percorso le sue strade vi sono i *Phoìnikes*; *nausìklutoi*, li chiamerà Omero, eccelsi per le navi e per la navigazione[3]. Navi e navigazione segnano e accompagnano, su questo mare, il divenire dalla preistoria alla storia. Il viaggio inizia con il progressivo movimento di esploratori, mercanti e coloni dall'Egeo e dal Vicino Oriente lungo quelle rotte ormai secolari, nella tradizione e nella sperimentazione dei marinai, che uniscono Oriente e Occidente e continua attraverso quel processo di graduale saldatura e interrelazione che integra questo itinerario con le complesse e organizzate reti di traffico che uniscono le popolazioni mediterranee e atlantiche almeno a partire dalle fasi mature e finali dell'età del Bronzo[4]. Arrivano con le navi le forme, fissate dagli dei, dell'ordine urbano, le prime città nate sulle antichissime esperienze delle comunità mesopotamiche e ancora i segni portentosi della scrittura, quelle lettere meravigliose che

---

2 M.E.Aubet, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona, Critica, 1997, *passim*; M.Ruiz Gàlvez Priego, *La Europa Atlàntica en la Edad del Bronce. Un viaje a las raìces de la Europa occidenta*l, Barcelona, Critica, 1998, *passim*; Aa.Vv., *Sea Routes from Sidon to Huelva. Inteconnessions in the Mediterranean 16th-6th c. BC*, a cura di N.Chr.Stampolidis Athens, Museum of Cycladic Arts – Hellenic Ministry of Culture, 2003, *passim*; si v. J.Teixidor, *Géographies du voyageur au Proche-Orient ancien*, <<Aula Orientalis. Revista de estudios del Pròximo Oriente Antiguo>>, 7 (1989), 105-115; P.Bernardini, *Il Mediterraneo prima dei Romani: il mare fenicio tra Cartagine e le colonne d'Ercole*, in Aa.Vv., *L'Africa Romana XIV. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*, a cura di M.Khanoussi, P.Ruggeri, C.Vismara, Roma, Carocci, 2002, 97-104; F.Borca, *In orbem intrare: l'Oceano, il Mediterraneo e le colonne d'Ercole*, ivi, 125-128.

3 Od., XV: 415; cfr. F.Mazza, S.Ribichini, P.Xella, *Fonti classiche per la civiltà fenicia e punica*, 1 (Collezione di Studi Fenici, 27), Roma, CNR, 1988, 23-33.

4 Oltre alle opere di carattere generale citate *supra* alle note 1-2, si v. P.Bernardini, *I Fenici ai confini del mondo. Le isole erranti e le colonne di Melqart*, <<Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. >>, 1 (2003), 111-121; *Phoinikes e Fenici lungo le rotte mediterranee,* in Aa.Vv., *Tharros felix,* 2 ((Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 30), a cura di A.Mastino, P.G.Spanu, R.Zucca, Roma, Carocci, 2006, 197-242; per il ruolo e il coinvolgimento dell'isola di Sardegna lungo la rotta Oriente-Occidente si v. Aa.Vv., *Argyròphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec.a.C.*, a cura di P.Bernardini, R.D'Oriano, Fiorano Modenese, Comune di Fiorano Modenese, 2001; R.Zucca*, La Sardegna nelle rotte mediterranee*, in A.Mastino, P.G.Spanu, R.Zucca, *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma, Carocci, 2005, 77-103.

fissano la memoria e la identità, dono divino offerto a Cadmo fenicio perché lo dissemini nel suo sterminato vagare alla ricerca di Europa in tutte le terre[5].

Nella percezione dei popoli dell'Occidente l'itinerario che ho ricordato e che si snoda in un amplissimo arco di tempo, tra il XV e l'VIII secolo prima di Cristo, è quello del passaggio graduale di incontro e di riconoscimento delle genti che muovono da Oriente, dai *Phoìnikes*, nel significato preomerico e omerico dal termine, ai Fenici; un itinerario che la critica moderna tenta di ricostruire in modo certamente rigido e inadeguato con le formule e i modelli della precolonizzazione e della colonizzazione [6].

I tuoi saggi, Tiro, erano i tuoi nocchieri

La grande avventura dei Fenici verso Occidente inizia con Tiro, la città di Melqart, il suo dio, e dei suoi re, Hiram e Ittobaal, nell'animo dei quali, per parafrasare la bella immagine sui Fenici di Paul Valery, *incessantemente si agitano le acque dell'Oceano*[7]. Il primo sovrano e i suoi viaggi straordinari sulle navi di Tarshish e verso le opulente ricchezze della lontana Ophir nel X secolo prima di Cristo appartengono ad una ricostruzione ideologica del passato che non appartiene alla storia reale ma traggono lo spunto da una

---

[5] Sulle prime esperienze urbane nel Vicino Oriente e l'ideologia delle fondazioni, P.Matthiae, *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nella Mesopotamia antica*, Bari, Laterza, 1994, *passim*; sulla scrittura e la sua diffusione, Aa.Vv., *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée* (Studia Phoenicia, 7), Namur, Peeters,1991, *passim* e Aa.Vv., *Scritture mediterranee tra il IX e il VII sec.a.C. (Atti del Seminario svoltosi presso l'Istituto di Storia Antica dell'Università degli Studi di Milano, 23-24 febbraio 1998*), a cura di G.Bagnasco Gianni, F.Cordano, Milano, Università degli Studi di Milano – Istituto di Storia Antica, 1999, *passim*; si v. ancora, sul ruolo di Cadmo nella trasmissione della scrittura, R.B.Edwards, *Kadmos, the Phoenician*, Amsterdam, Hakkert,1979, *passim*, e M.Rocchi, *Kadmos e i Phoinikeia Grammata*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987),* Roma, CNR, 1991, 529-533.

[6] P. Bernardini, *I Phoinikes verso Occidente: una riflessione*, <<Rivista di Studi Fenici>>, 28 (2000), 13-33; M. Torres, *Tartessos* (Bibliotheca Archaeologica Hispana, 14), Madrid, Real Academia de la Historia, 2002, 80-96; P. Bernardini, *Dinamiche della precolonizzazione in Sardegna*, in Aa. Vv., *Contacto Cultural entre el Mediterraneo y el Atlantico (siglos XII-VIII ANE). La precolonizaciòn a debate*, a cura di S. Celestino, N. Rafael, X. L. Armada, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, 2008, 161-181; M. Botto, *I primi contatti tra i Fenici e le popolazioni dell'Italia continentale*, ivi, 123-148; F. Lo Schiavo, *La metallurgia sarda: relazioni tra Cipro, l'Italia e la penisola iberica. Un modello interpretativo*, ivi, 417-436.

[7] Paul Valery, *Eupalinos ou l'Architecte*, Paris, N. R. F.,1923: << *Ce Phénicien audacieux ne cessait de considérer dans son ame le probléme de la navigation. En soi-meme, il agitait incessament l'Océan* >>; i versi fanno da *ouverture* al bel libro di M. Gras, P. Rouillard, J. Teixidor, *L'Univers phéniciene*, Paris, Arthaud, 1989.

situazione di floridità economica e di protagonismo politico della regione fenicia nei primi secoli dell'età del Ferro ben testimoniata da fonti storiche e soprattutto archeologiche[8]. Al secondo re di Tiro, Ittobaal, si assegna, nel secolo seguente, la prima fondazione nella lontana *Libye*, quella Auza in terra d'Africa che la ricerca archeologica ancora non ha trovato[9] mentre allo scadere dello stesso secolo la sorella del re Pigmalione, Elissa-Didone, approderà nel golfo di Tunisi e fonderà Cartagine[10]. Ma per la memoria degli antichi questi avvenimenti sono già la fine di una storia ben più antica; perché i lontanissimi santuari di Melqart in terra iberica e africana, oltre le Colonne, a Gadir e a Lixus, risalgono ai tempi dei viaggi degli eroi della guerra troiana, alle esplorazioni e alle imprese di eroi e di dei; sono anche i tempi della fondazione di Utica, di nuovo nella *Libye,* i cui cittadini, ben più tardi, accoglieranno i profughi di Tiro approdati con la loro regina presso le rive sulle quali sorgerà la futura Cartagine[11].

---

8 M. E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias*…., 48-50; *Aspects of Tyrian Trade and Colonization in the Eastern Mediterranean*, <<Munstersche Beitrage zur antiken Handelgeschichte>>, 19 (2000), 70-120; *El reino de Tiro durante los siglos XI-X a. C.,* in AA. VV., *Architettura, Arte e Artigianato nel Mediterraneo dalla prehistoria all'alto Medioevo*, a cura dell' Associazione Culturale F. Nissardi, Oristano, S'Alvure, 2000, 171-181; G. E. MARKOE, *Phoenicians,* London, The Trustees of the British Museum, 2000, 32-36; E. LIPINSKI, *L'or d'Ophir*, <<Studia Phoenicia>>, 9 (1992), 205-214; *Dictionnaire de la Civilization phénicienne et punique*, a cura di E. Lipinski, Brepols Publisher, 1992, s. v. *Ophir,* 332; s. v. *Tarshish*, 440-442; si v. anche M. KOCH, *Tarschisch und Hispanien*, Berlin, De Gruyter, 1984, *passim*; C. G. WAGNER, *Tartessos y las tradiciones litterarias*, <<Rivista di Studi Fenici>>, 14 (1986), 201-228; cfr. G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Mèditerranée. Essai d'interprétation fondè sur une analyse des traditions littéraires*, Bruxelles- Roma, Histitut Historique Belge de Rome, 1979, 27-91 (*traditions non classiques*); 331-348 (*Tarshish*) ; sulla figura di Hiram e il suo ridimensionamento storico v. M. LIVERANI, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Roma-Bari, Laterza, 2003, 109-113 ; E. LIPINSKI, *Hiram de Tyr et Salomon*, in *Annales 2002-2003 de l' Université de Tunis El Manar,* Tunis, La Chaire Ben Ali pour le dialogue des civilisations et des religions, 2008, 21-35

9 M. E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias* …., 50-54; G. MARKOE, *Phoenicians* …., 37-39; G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranèe* …., 141 (*Auza*); E. LIPINSKI, *Dictionnaire*…., s. v. *Auza*, 52.

10 G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée*…., 317-329; E. LIPINSKI, *Dictionnaire*…. ., s. v. *Carthage*, . 91-94; M. H. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, Tunis, Alif, 1993, 21-56 ; S. LANCEL, *Carthage*, Paris, Fayard, 1992, 12-93

11 C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Heraclés tyrien* (Studia Phoenicia, 8), Namur-Louvain, Peeters, 1988; C. YOURDAIN ANNEQUIN, *Héracles aux portes du soir. Mythe et historie,* Paris, Annales littèraires de l'Universitè de Besançon, 1989; C. BONNET, *Melqart in Occidente. Percorsi di appropriazione e di acculturazione,* in AA. VV., *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, a cura di P. Bernardini, R. Zucca, Roma, Carocci, 2005, 17-28; su Lixus, v. M. GRAS, *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in AA. VV. *Lixus. Actes du Colloque,* Rome, Ecole Française de Rome, 1992, 27-44 e le recenti indagini di C. ARANEGUI GASCÒ, *Lixus-2. Ladera Sur. Excavaciones arquéologicas marocco-espanolas en la colonia fenicia.*

La ricerca storica e l'archeologia oggi disegnano scenari che sono ancora più suggestivi di quella confusa mescolanza di mito e di storia che compone le vetuste e smembrate cronache sui Fenici: le antichissime fondazioni dei santuari di Gadir e di Lixus trovano un senso nel ricordo di remote navigazioni, seppure ancora non fenicie, che hanno distribuito influenze egee e orientali in territorio iberico: dalla circolazione di ceramica micenea alla bronzistica e alle stele del sud-ovest[12]. Attraverso il Mediterraneo centrale e le navigazioni delle popolazioni autoctone che si incrociano tra l'Atlantico e il Mediterraneo, Oriente e Occidente si toccano: che siano i bronzi atlantici che arrivano a Lixus e a Cipro o la presenza di prodotti ciprioti in area tirrenica o la ceramica sarda nell'arcipelago siciliano o a Kommos di Creta o il problematico vaso miceneo di Cartagine[13] o, ancora, la forte presenza di materiale miceneo e vicino-orientale rinvenuto nei siti che vedranno, in terra sarda, la nascita dei grandi insediamenti fenici: da Karalis a Nora, a Sulci, a Tharros e Neapolis[14].

Lungo questo antichissimo itinerario, la presenza fenicia è precocissima e, come si è già ricordato, si muove sotto il segno preminente dell'intrapresa mercantile di Tiro: tra il secondo cinquantennio del IX e il primo cinquantennio dell'VIII sec.a.C. Tiro è il motore di quel fenomeno di nascita e di formazione degli insediamenti fenici occidentali

---

Campana 2000-2003, Valencia, Institut National des Sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat, 2005, *passim*; i livelli archeologici dell'antica Cadice sono presentati da D. Ruiz Mata, I. Cordoba Alonso, *El asientamento fenicio arcaico de calle Canovas del Castillo (Càdiz). Un analisi preliminar,* in Aa. Vv., *El Periodo Orientalizante. Actas del III Simposio internacional de Arqueologia de Merida. Protohistoria del Mediterraneo Occidental*, Merida, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, 2005, 1264-1322; per i dati di Cartagine arcaica v. *Cartago fenicio-punica. Las excavaciones alemanas en, Cartago 1975-1977* (Cuadernos de Arqueologia Mediterranea 4), a cura di M. Vegas, Barcelona, Publicaciones del laboratorio de arqueologìa de la Universidad Pompeu Fabra, 1988, *passim*.

12 C. Martin De La Cruz, *Los primeros contactos entre Grecia y la Penìnsula Ibérica. La problematica planteada por los hallazgos de Montoro (Cordoba*), in *Arqueologìa de la Magna Grecia, Sicilia y Penìnsula Iberica*, a cura di D. Vaquenzo, Cordoba, Universidad de Cordoba, 1994, 111-146; S. Celestino, *Las estelas decoradas del S. W Peninsular* (Cuadernos emeritenses 2), Merida, Museo Nacional de Arte Romano, 1990, 45-62; *Estelas de guerrero y estelas diademadas. La precolonizaciòn y formaciòn del mundo tartesico*, Barcelona, Bellaterra, 2001; A. Mederos Martin, *Carros micénicos del Héladico final III en las estelas decoradas del Bronce Final II-IIIA del Suroeste de la Penìnsula Iberica*, in *Contactos culturales entre el Mediterraneo y el Atlantico …..,* 437-464; X. L. Armada, N. Rafel, I. Montero, *Conctactos precoloniales, actividad metallurgica y biografias de objectos de bronce en la Penìnsula Iberica*, ivi, 465-508.

13 M. L. Ferrarese Ceruti, *Remarks on the Presence of Nuragic Pottery on Lipari*, in Aa. Vv., *Sardinian and Aegean Chronology*, a cura di M. Balmuth, R. H. Tykot, Oxford, Oxbow Books, 1998, 335; L. Wance Watrous, P. M. Day, R. E. Jones, *The Sardinian Pottery from the Late Bronze Age Site of Kommos in Crete, Description, Chemical and Petrographic Analyses and Historical Context*, ivi, 337-345; F. Chelbi, *Une cèramique mycénienne à Carthage*, <<Cedac Carthage Bulletin>>, 21 (2002), 37-39.

14 P. Bernardini, *Phoinikes e Fenici lungo le rotte mediterranee* …., 202-203 e nota n. 10

che muterà, in breve, le sorti di quest'angolo del mondo; ma le premesse sono, ancora nel X secolo, nel fervore mercantile fenicio nell'area dell'Egeo con la disseminazione delle raffinate mercanzie d'Oriente, i preziosi gingilli, gli *athyrmata* di Omero, nei porti di Atene, di Lefkandi, di Cnosso; con la rete industriosa e capillare dell'imprenditoria mercantile fenicia che muove dagli empori di Cipro e di Rodi[15]. Premesse importanti, le quali, a loro volta, poggiano su basi più antiche: Tiro è in realtà la base fondante, strutturale, della ricomposizione della rete dei rapporti successiva al *black out* degli anni del disordine che chiudono l'età del Bronzo, attraverso un *exploit* straordinario che integra espansione commerciale e rafforzamento territoriale[16] e che porterà la ricca aristocrazia mercantile della città, i *sarim*, cioè i principi nella definizione famosa del profeta Isaia, a governare i traffici del Mediterraneo orientale tra il XII e il X secolo[17]. Non a caso la forza poetica di un altro profeta, Ezechiele, concepirà il raccordo strettissimo tra Tiro e il mare nella rappresentazione, fisica e immediata, della città come una grande nave: "*il tuo territorio è in mezzo al mare, i tuoi costruttori ti hanno fatto bella…con i cipressi di Senir costruirono i tuoi ponti, hanno preso il cedro del Libano per farti l'albero maestro, con le quercie di Bashan hanno fatto i tuoi remi, il tuo ponte l'hanno fatto con avorio intarsiato con il cedro delle isole dei Chittim…la tua vela era di lino egiziano…di porpora e scarlatto era la tua coperta…gli abitanti di Sidone e di Arvad erano i tuoi rematori, i tuoi saggi, Tiro, erano i tuoi nocchieri"* [18].

L'archeologia rivela, per la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec.a.C., una rete di avamposti occidentali ben integrata lungo quegli itinerari marittimi che conducono dal Libano alle miniere d'argento dell'Iberia; i dati più antichi sono oggi legati agli straordinari

---

15 Si segnala l'importante edizione delle campagne di scavo degli anni 1997-1999 nella necropoli tiria dell'età del Ferro nel sito di Al Bass:): *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999*, a cura di M. E. Aubet, <<Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises>>, hors-série I, Beirut 2004 ; sui traffici fenici nell'Egeo si v. J. N. Coldstream, *Greeks and Phoenicians in the Aegean*, in Aa. Vv., *Phonizier im Westen*, a cura di H. G. Niemeyer, Mainz am Rhein, von Zabern, 1982, 265-275 ; D. Jones, *Phoenician Unguent Factories in Dark Age Greece : Social Approach to Evalutating the Archaelogical Evidence,* <<Oxford Journal of Archaeology>>, 1993, 293-302 ; C. Bonnet, *Monde Egéen*, in Aa. Vv., *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de Recherche*, a cura di V. Krings, Leiden-New Jork-Bonn, Brill, 1995, 646-662 ; N. Kourou, *Phoenician Presence in Early Iron Age Crete Reconsidered*, in *Actas del IV Congreso de Estudios Fenicios y Punicos,* Càdiz, Universidad de Càdiz, 2000, 1067-1073 ; si v. anche J. Latacz, *Die Phonizier bei Homer*, in *Die Phonizier im Zeitalter Homers*, a cura di U. Gehrig, H. G. Niemeyer, Mainz, von Zabern 1990, 11-22 ; U. Gehrig, *Die Phonizier in Griechenland*, ivi, 23-32 ; per il contesto sardo L. Breglia, *La Sardegna arcaica e la presenza greca : nuove riflessioni sulla tradizione letteraria,* in *Il Mediterraneo di Heraklès …., 61-86 ; M. Rendeli, *La Sardegna e gli Eubei*, ivi, 91-122

16 P. Bernardini, *Phoinikes e Fenici lungo le rotte mediterranee* …., 203-205.

17 Is. 23; cfr. L. Moraldi, *Il libro di Isaia*, Milano, Rizzoli, 1994, 18-20.

18 Ez. 27, 4-8; cfr. L. Moraldi, *Il libro di Ezechiele*, Milano, Rizzoli, 1996, 18-21.

contesti di Cartagine, di Sant'Imbenia, di Huelva, di Cadice[19]. In breve volgere di tempo, l'espansione si rafforza e si intensifica per dare forma e concretezza a quell'*Univers Phénicien*, prendendo a prestito il titolo di un libro famoso[20], che potrà estendersi lungo le coste sterminate dell'Africa atlantica –le innumerevoli *katoikiai* fenicie di Strabone –e lungo il litorale portoghese, fino a Santa Olaia e Conimbriga, alle foci del Mondego[21]; un mondo ancora troppo piccolo per le navi fenicie, impegnate nel VI secolo a circumnavigare l'Africa o per le avventurose e successive peripezie delle spedizioni di Annone e di Imilcone sulle rotte atlantiche dell'oro e dello stagno[22]. Aveva ragione, come quasi sempre, il saggio Omero: *nausìklutoi* sono i Fenici.

Viaggi dell'anima

In questo scenario ai viaggi reali, fisici, si accompagnano i viaggi dell'anima; itinerari ideologici e psicologici altrettanto affascinanti dei primi e da questi inscindibili. Prima degli uomini, impegnati ad affrontare acque infide e pericolose, vi sono gli dei e gli eroi – Melqart, Heraklés, Cadmo – che segnano la strada, che disseminano di tracce e di memorie il percorso poi affrontato dall'uomo, che legittimano, con le loro imprese, le conquiste degli esploratori[23]. Nella psicologia dei naviganti, il viaggio si snoda in terre che il dio e l'eroe hanno già attraversato e già consegnato ai propri fedeli, al proprio popolo che ora vi ritorna; così, per i Fenici, l'itinerario verso Occidente è il lungo e

---

19 Su Sant'Imbenia v. *infra*, nota n. 48; per Cartagine e Cadice v. *supra* nota n. 11; sugli ultimi ritrovamenti di Huelva, purtroppo non contestualizzati, F. Gonzalez de Canales Cerisola, L. Serrano Pichardo, J. Llompart Gomez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a. C.)*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2004.

20 M. Gras, P. Rouillard, J. Teixidor, *L'Univers Phénicien*

21 A. M. Arruda, *Los Fenicios en Portugal. Fenicios y mundo indìgena en el centro y sur de Portugal (siglos VIII-VI a. C.)* (Cuadernos de Arqueologìa Mediterrànea, 5-6), Barcelona, Publicaciones del laboratorio de arqueologìa de la Universidad Pompeu Fabra, 1999-2000, *passim*; M. Botto, *Rapporti tra Fenici e Indigeni nella Penisola Iberica (VIII-VI sec. a. C.)*, in *Hispania Terris Omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione,* a cura di G. Urso, Pisa, Edizioni ETS, 2002, 47-54.

22 R. Nicolai, *Neco, Sataspe e Annone: peripli fenici e persiani raccontati dai Greci*, in *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico* (Daidalos, 7) a cura di S. F. Bondì, M. Vallozza), Viterbo, Università degli Studi della Tuscia, 2005, 155-172; A. Mederos Martin, *El periplo norteafricano de Hannòn y la rivalidad gaditano-cartaginesa de los siglos IV-III a. C.,* <<Gerion>>, 18 (2000), 77-107; S. Magnani, *Il viaggio di Pitea sull'Oceano*, Bologna, Patron, 2002, 131-132 (*Imilcone*).

23 P. Bernardini, *I Fenici ai confini del mondo …..,* 115-117; *Melqart dal Mediterraneo al fiume Oceano*, in Aa. Vv., *L'isola di Herakles*, Oristano, La Memoria Storica, 2004, 32-37; *The West of the Phoenicians: the heritage of Tyre*, in Aa. Vv., *Les Phéniciens dans la Méditerranée. Campagne Internationale Unesco pour Tyr*, Paris, Association Nationale pour la sauveguarde de Tyr, 2006, 120-125.

mitico cammino di Melqart, così per i Greci, l'Occidente è possedimento di Heraklés e dei suoi compagni di avventura.

Nel mito, Melqart fa nascere Tiro orientandone nello stesso tempo e irrevocabilmente il suo destino: i suoi fedeli dovranno attraversare il mare, farsi quindi marinai, per trovare il luogo santo scelto per la fondazione della loro città … ed ecco due isole, mobili e erranti nel mare, le *ambrosiai petrai*, le pietre divine che saranno Tiro … con il primo sacrificio rivolto al dio dal suo popolo di marinai le rocce si fermeranno, salde per sempre nel mezzo del mare … Tiro e il suo santuario iniziano la loro lunghissima vita, per volontà di Melqart[24]. È questo il destino dei Fenici, il dono di Melqart: il controllo sulle terre "del margine", al limite tra la terra e il mare; terre mobili che potranno essere fermate perché l'uomo possa costruirvi i suoi spazi di scambio, di incontro, di insediamento .

Le frontiere occidentali nelle quali si snodano le vicende dell'espansione fenicia disegnano paesaggi marginali, al limite tra la terra e il mare; la loro dimensione geografica è anche paesaggio mitico e ideologico dove si ripropone e ripete il rito della fondazione di Tiro-*Sur*, la roccia in mezzo al mare [25].

Melqart è il padrone del santuario di Gadir, abbarbicato sulle rocce dell'isola *Kotinoussa* e periodicamente invaso dalle acque del mare, quasi a ricordare le terre mobili di Tiro primigenia e il potere del dio sul mare, ogni volta riproposto nel rifluire della marea[26]; le parole di Plinio su un altro celebre luogo di Melqart, il santuario di Lixus, sono altrettanto indicative: «l'estuario è penetrato dal mare in un corso sinuoso, come un drago che monta la guardia … questo estuario abbraccia un'isola che è sempre risparmiata dalla inondazione delle maree …»[27]. Vi è qui ancora la dimensione mobile e precaria evocata dall'immagine delle terre continuamente assalite dalle acque ma mai soggiogate; in modo analogo, si può evocare lo scenario liquido del golfo interno di Oristano, con le sue ramificazioni d'acqua in diretto collegamento con il mare che segnano un paesaggio di terre mobili, fatto di piane fertili, di esili istmi; uno scenario precario che è anche assenza di confini, di limiti e che, in quanto tale, prelude agli incontri, agli scambi, i quali saranno fervidi e epocali[28].

Vi sono altri protagonisti nell'itinerario, fisico e psicologico, tra Oriente e Occidente; e tra questi, naturalmente e in primo luogo, i Greci, ai quali si deve un secondo giudizio sui *Phoinikes* che integra e completa quello che ho già introdotto e ricordato: i Fenici sono infatti *nausiklutoi*, non vi è dubbio, ma anche *àfneioi troktai*, per dirla in temini con-

---

24 Nonnos, *Dion* . XI, 311-380; C. Bonnet, *Melqart* …., 27-33; 72-74.

25 P. Bernardini, *I Fenici ai confini del mondo*…., 115-117.

26 C. Bonnet, *Melqart* …., 203-230.

27 Plin., *N.H.*, V,2.

28 P. Bernardini, *Neapolis e la regione fenicia del golfo di Oristano*, in Aa. Vv., *Splendidissima Civitas Neapolitanorum*, a cura di R. Zucca, Roma, Carocci, 2005, 79-88.

temporanei, «splendide canaglie»[29]. Fa il suo ingresso, con Omero e i suoi poemi, l'immagine duplice e equivoca che accompagna l'espansione dei Fenici verso Occidente, nel mito e nella storia; dalle coste del Vicino Oriente ai lidi mediterranei e atlantici, i Fenici sono e restano, sempre e per sempre, rapitori di donne e di bambini. E donne celebri, contese e spartite, scandiscono il rapporto, che sarà anche scontro e conflitto, tra le terre dell'Est e quelle dell'Ovest: Io, Europa, Medea, Elena, tutte ben vive nel disinvolto e ironico *incipit* di Erodoto nelle sue *storie* sulle origini del conflitto che oppone la Grecia all'Oriente[30].

Un conflitto, questo tra la Grecia e l'Oriente, che ha imperversato a più riprese nei libri degli storici e degli archeologi; il Mediterraneo è stato sovente il palcoscenico di una accesa e aspra controversia sul primato dei Greci o dei Fenici nel ruolo di *colonizzatori* dell'Occidente; ho paragonato di recente questa *querelle*, le cui pulsioni profonde appartengono all'ideologia colonialista e ai pregiudizi etnici, alle trattative dei compratori in un rinnovato e moderno mercato degli schiavi: dove i servi – l'Occidente e i suoi abitanti – nulla contano e a nulla servono se non a sottomettersi a chi tra i contendenti – i Fenici e i Greci – ha più soldi da spendere e più titoli da esibire[31]. Il *miracolo* greco, la intensa pulsione intellettuale e culturale della grecità destinata a segnare per sempre e in modo irrevocabile la coscienza e i destini dell'Occidente, emergeva dalle figure colorate dei vasi restituiti dagli scavi, dalle lucide, armoniose e polite membra delle statue della classicità, dalle opere somme di Omero e dei filosofi[32]; soprattutto esso si imponeva da età antichissima; poiché rientravano a buon diritto nel *miracolo* i protagonisti delle fiorenti civiltà di Micene e di Creta dopo la scoperta che le tavolette in *lineare B* altro non esprimevano che una lingua e una cultura greche. La supremazia culturale greca – contrapposta all'indolenza e al torpido immobilismo di un Oriente privo di libertà e di stimoli intellettuali – giustificava inoltre le nuove colonizzazioni: poiché era giusto

---

29 P. Bernardini, *Omero e i Fenici: alle origini di una ambiguità*, in *Fra Cartagine e Roma-II. Secondo seminario di studi italo-tunisino* (Epigrafia e Antichità 20), a cura di P. Donati Giacomini, M. L. Uberti, Faenza, Fratelli Lega, 2003, 29-39.

30 Erodoto, I, 1-5; S. F. Bondì, *I Fenici in Erodoto*, in Aa. Vv., *Hérodote et les peuples non grecs,* Vandoeuvres-Genève, Fondation Hardt, 1990, 213-286.

31 P. Bernardini, *Fenici e Indigeni tra archeologia colonialista e postcolonialismo*, in Aa. Vv., *I Fenici, i Nuragici e gli Altri,* a cura di P. Bernardini, M. Perra Atti del Congresso di Villanovaforru (dicembre 2006), in corso di stampa.

32 F. Hartog, *Il confronto con gli antichi*, in Aa. Vv., *I Greci. 1. Noi e i Greci*, a cura di S. Settis,Torino, Einaudi, 1996, 3-37; W. Nippel, *La costruzione dell'altro*, ivi,183-196; C. Ampolo, *Per una storia delle storie greche*, ivi, 1015-1090.

diritto dei nuovi *figli della Grecia* portare la civiltà sulle frontiere dell'Africa e dell'Asia e magari essere rispettati, ringraziati e riveriti per questo impegno[33].

La faticosa riscoperta delle antiche civiltà orientali, dai Sumeri agli Ittiti agli Assiri, il recupero, attraverso gli archivi dei palazzi e dei templi, di una memoria scritta di miti, di poesia, di registrazioni storiche, originano una reazione, talora altrettanto esagerata, alla celebrata supremazia del mondo greco i cui debiti, innumerevoli e profondi, con le culture orientali acquistano uno spessore e un significato difficilmente contestabili[34].I meriti dell'Oriente, per quanto ingenti, hanno però da fare i conti con lo scenario degli squilibri sociopolitici, delle strategie di potere che muovono quel mondo, prevalentemente occidentale, protagonista delle scoperte dell'archeologia; in particolare, urtano contro il dilagante antisemitismo e quel giudizio, radicato già nelle fonti greche e romane, che affliggerà a lungo e ancora, lo abbiamo ricordato, tormenta i Fenici: pirati, ladri di donne e di bambini – ma anche di idee e di culture – sacrificatori sanguinari di infanti, lenoni delle loro donne[35]. Nasce, su questo sfondo, l'immagine tutta artificiale di un Mediterraneo dei Greci che si oppone a un Mediterraneo dei Fenici e che implica, a seconda della scelta di campo, un chiaro giudizio di valore sulle sorti delle due esperienze. Rimane a lungo nell'ombra l'attore principale, costantemente ignorato: lo stesso Occidente, il grande schiavo conteso; a lui andrà il beneficio di un padrone illuminato – per lo più greco – oppure la triste sorte di un padrone avido e bugiardo – per lo più fenicio.

Questa tragedia – o farsa, o melodramma – attira sempre meno pubblico ma tiene ancora banco nei libri di storia e di archeologia; del resto i miti della esportazione della democrazia e dei valori – all'origine greci – dell'Occidente in terre da risollevare da uno stato di barbarie sono ancora ben vivi e fecondi, anche se solo di lacrime e di sangue. Oggi e in larga parte l'attenzione si rivolge ai processi di formazione e di sviluppo di queste società occidentali per le quali l'apporto e il contatto con la cultura greca e con quella fenicia costituiscono momenti importanti di crescita e di maturazione; si tratta

---

33 M. Bernal, *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, tr. it., Milano, Pratiche, 1991, 349-549, E. W. Said, *Orientalism*, tr. it., Milano, Gruppo Editoriale l'Espresso, 1999), *passim*; i nessi, storici e ideologici, tra colonialismo e archeologia, sono ripresi nel bel lavoro di J. Vives-Ferràndiz Sànchez, *Negociando Encuentros. Situaciones coloniales e intercambios en la costa oriental de la Penìnsula Ibérica* (Cuadernos de Arqueologìa Mediterrànea 12), Barcelona, Publicaciones del laboratorio de arqueologìa de la Universidad Pompeu Fabra, 2005, 27-47.

34 Ad esempio, per la trasmissione e gli imprestiti nel campo della poesia, della letteratura e del mito, M. L. West, *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth,* Oxford, Clarendon Press, 1997.

35 G. Bunnens, *L'expansion phénicienne…., 5-12*; F. Mazza, *L'immagine dei Fenici nel mondo antico,* in Aa. Vv., *I Fenici,* a cura di S. Moscati, Milano, Bompiani, 1988, 548-567; M. Gras, P. Rouillard, J. Teixidor, *L'Univers Phénicien…., 3-18*; P. Rouillard, *Historiographie et identité phénicienne: d'Homère à Renan, et au-dela*, in Aa. Vv., *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage*, Paris, Institut du Monde Arabe, 2007, 25-31.

però di una interrelazione che va studiata e compresa tutta entro il divenire interno delle varie società mediterranee e che modifica in modo sostanziale anche i Fenici e i Greci nel momento in cui l'Occidente diventa parte integrante e vitale del loro svolgimento storico. Il concetto di primato, o della primazia, si sgretola anche dal punto di vista dei tempi, della cronologia di svolgimento; dall'età del Bronzo la corrente micenea e egeo-orientale, che comprende anche elementi di cultura e etnia greche, si ramifica attraverso il Mediterraneo e le estreme coste occidentali dell'Atlantico; la prima presenza dei Fenici e la presenza greca sui mercati occidentali sono ben correlate in momenti tra la seconda metà del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C.[36].

Astuzie e rimozioni

Vi sono, nelle distese di mare dell'Egeo, le terre perdute delle antiche peregrinazioni fenicie; sono le isole e le isolette della Grecia, da cui i *Phoìnikes*, antichi padroni, sarebbero stati sostituiti in modo così profondo e radicale dalla tradizione culturale ellenica da essere ormai divenuti dei veri e propri fantasmi[37]. I fantasmi si avvicinano pericolosamente al mito; e sovente la saga fenicia dell'Egeo diventa nella lettura critica una splendida e curiosa leggenda, in cui astuzia levantina e ingegno greco combattono e si scontrano e dove è sempre il secondo a trionfare; esemplare è il racconto, che ora ricorderò in una versione un poco rinverdita, di Ergias su Ialiso, nel quale *Phalantos* e i suoi *Phoinikes*, cullati nell'illusione di un fallace oracolo, vengono ripetutamente beffati dai Greci di *Iphiklès*[38].

I Fenici, compagni di *Phalantos*, avevano a Ialiso di Rodi una piccola città fortificata e facevano resistenza ai Greci di *Iphiklès* che volevano impadronirsene; essi erano fiduciosi nella predizione di un oracolo – *occuperete questo paese finchè non vedrete dei corvi bianchi e dei pesci non nuoteranno dentro le vostre coppe.*

Ma *Iphiklès* viene a conoscenza dell'oracolo e tende un inganno; così dei pesci vengono pescati e versati nei vasi in cui i Fenici conservano l'acqua, dei corvi vengono sbiancati con il gesso e rilasciati in volo.

---

36 M. Botto, *Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale*, in Aa. Vv., *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Pisa-Roma, Serra, 2005, 579-628; N. Kourou, *Greeks Imports in Early Iron Age Italy*, ivi, 497-516.

37 C. Bonnet, *Melqart* …., 343-395

38 Fr. Gr. Hist.,III, B, 513 F1; Athen. VIII, 61, 360d, 361c; G. Bunnens, *L'expansion phénicienne....*, 129-131; S. Ribichini, *Les Phéniciens à Rhodes face à la mythologie classique. Ruses, calembours et preeminence_culturelle*, in *Actes du III Congrés International des Etudes phéniciennes et punique*, Tunis, Institut National du Patrimoine, 1993, 341-347.

Phalantos e i suoi vedono in cielo i corvi bianchi e, impauriti, desiderano bere; ma, ahimè, nelle loro coppe nuotano i pesci … si è avverata la profezia impossibile e i Fenici, sentendo di aver perso irrimediabilmente la terra rodia, concordano la resa.

Iphiklès giura: potrete portare via con voi tutte le ricchezze che trovano posto nei vostri ventri … subito *Phalantos* sacrifica dei buoi, apre e sgombra i loro ventri e li rinzeppa di oro e di gioielli.

Ma il giuramento di *Iphiklès* è equivoco come l'antico oracolo sui corvi e sui pesci: i ventri di cui si è promesso non sono quelli degli animali sacrificati, ma stive di navi … e di nuovo le ricchezze dei Fenici traslocano, dai ventri degli animali alle capaci stive delle navi che hanno lo stesso nome dei primi, *gastèra.*

Qui l'inganno si conclude e si consuma: *Iphiklès* ha parlato di ventri di navi e proprio questi restano ai Fenici: stive di navi prive di ogni altro attrezzo, dai remi alle vele, che consenta di andare per mare, pance rigonfie d'oro che a nulla servono … così i Fenici, beffati e senza beni, lasciano Rodi.

Storie e altre storie, direbbe Prevert[39]; eppure Erodoto, curioso e intraprendente, ha trovato il santuario di Melqart, l'Heraklès fenicio, nell'isola di Taso e ha scoperto che si tratta di quel dio onorato nel tempio di Tiro; eppure i Fenici di Cadmo hanno raggiunto Thera-*Kallistè*, Rodi, Samotracia, Delo … e che dire dei santuari antichissimi di Paphos e di Citera, dedicati all'Afrodite fenicia, a Astarte?… che dire del calderone con dedica scritta in lettere fenicie lasciato da Cadmo nel tempio di Athena Lindia[40]?

La problematica del rapporto tra Fenici e Greci è antichissimo e altrettanto complesso; a partire dall'etnico *po-ni-ki-jo* della *lineare B* per proseguire con Omero, la diffusione dell'alfabeto e la straordinarie messe di mercanzie d'Oriente che arrivano nelle isole e sul continente greci[41]; una storia che dobbiamo presumere continua tra il XII e il IX sec.a.C.

Soltanto leggende? O, al massimo, deboli tracce di una presenza vaga, sporadica, frammentaria?

Sono convinto del contrario e che siano del tutto legittime e convincenti letture alternative come suggerisce, tra gli altri, il significato esempio della tradizione *fenicia* su Taso, a iniziare dal suo nome, *Thasos*, ricalcato su quello del fondatore eponimo, figlio di *Phoinix* a detta di Erodoto e appartenente al ramo cadmeo dell'espansione fenicia in area greca[42].

Thasos si lega alla successiva penetrazione fenicia sul continente tracio, in rapporto con lo sfruttamento delle ricche risorse minerarie della regione; una figlia dell'eponimo

---

39 J. Prevert, *Storie e altre storie,* tr. it., Milano, Feltrinelli, 1965.

40 P. Bernardini, *I Fenici ai confini del mondo* …., 117-119.

41 L. Godart, *I Fenici nei testi in lineare B. Lo stato della questione*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma, CNR, 1991, 495-498; cfr. *supra* nota n. 15.

42 Erodoto VI, 46-47.

prende il nome di *Galepsos*, che è anche la denominazione di un emporio fenicio impiantato in Tracia; lo stesso Cadmo, del resto, ha per primo sfruttato le ricchissime miniere del monte Pangeo che fronteggiano l'isola di Taso. Erodoto ci ha lasciato in questo caso una testimonianza di prima mano: egli ha potuto vedere sull'isola di Taso, tra le località di *Ainyra* e *Koinyra*, le miniere aperte e sfruttate dai Fenici[43].

Questi dati richiedono tutta la nostra attenzione; se non altro perché il fenomeno che essi evocano è nella sostanza assai simile alla situazione che la ricerca archeologica ha recuperato sugli scenari minerari dell'estremo Occidente, nel regno tartessico dell'argento. Troviamo infatti qui una installazione insulare, Gadir, con un centro urbano e un santuario; una parallela penetrazione sul continente, in area popolata da autoctoni, il *Castillo de Dona Blanca*; l'attivazione di percorsi verso le ricche aree minerarie interne e una larga diffusione che si sviluppa intorno al fulcro che ospita e governa le stesse risorse, l'area di Huelva. Situazioni analoghe emergono anche nell'estremo occidente dove i piccoli empori della costa portoghese si rapportano ai giacimenti minerari della Beria e dell'Ourique[44].

In questo scenario il tempio di Melqart a Taso assume una importanza straordinaria: il santuario del dio tirio è il luogo attraverso il quale si sviluppa l'*attività ionica* dei Fenici; una struttura ben organizzata ma anche uno spazio neutrale utile a favorire il contatto e la interrelazione tra le diverse etnie; una struttura la cui possibile e anche probabile essenzialità e modestia di entità fisica non coincide con la sua grande importanza ideologica e socio-culturale[45].

Le frontiere dell'Egeo e le *avventure* dei Fenici in terra greca rivelano una ulteriore peculiarità di questo popolo e della sua civiltà: tra le antiche culture mediterranee lo studio di quella fenicia si rivela particolarmente difficile e complesso poiché i *Phoinikes* si celano dietro tutte le etnie che si affacciano sul grande mare che unisce Oriente e Occidente; talora ben visibili, ma spesso nascosti, spesso celati. Ai futuri nuovi storici e archeologi, ma anche a quelli più maturi che non abbiano dimenticato l'eccitazione intellettuale della ricerca, spetterà il compito di proseguire questa navigazione, che è un itinerario di scoperta e di esplorazione, talora facile e chiara, talora difficile e intricata, talaltra ancora inaccessibile; un viaggio periglioso da percorrere con le mani e la mente sempre ben salde al timone e alla rotta, sperando di godere di una traversata fortunata e favorita dagli dei.

---

43 Harpocrazione, s. v. *Galepsos* Stefano di Bisanzio, s. v. *Galepsos* Souda, s. v. *Galipsos;* l'esplorazione delle miniere del Pangeo da parte di Cadmo è in Strab. XIV, 5,28 e Plinio, N. H. VII, 197; J. Des Courtils, R. Kozelj, A. Muller, *Des mines d'or à Thasos,* <<Bulletin de Corrispondance Hellenique>>, 106 (1982), 409-417.

44 M. Botto, *Rapporti tra Fenici e Indigeni* …. (*supra*, nota n. 21).

45 Molto lontana dalla *presence évanescente* postulata da C. Bonnet, *Melqart* …. ., 345.

Compagni di viaggio: Sardi e Fenici nei traffici mediterranei

L'ultima parte di questo lavoro deve molto all'attività di ricerca di due amici e validi colleghi, che mi piace qui ringraziare: Rubens d'Oriano e Massimo Botto; il primo, in un recente lavoro "*Sardi con i Fenici dal Mediterraneo all'Atlantico*", in corso di edizione negli Atti del seminario "R*apporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna. Sessant'anni dopo*" svoltosi a Sant'Antioco nel novembre del 2005[46], ha aperto nuove rotte in merito alla presenza culturale sarda nei vivaci traffici marittimi che legano inestricabilmente Oriente e Occidente; il secondo, in uno studio recente sugli Annali di Napoli[47], ha sviluppato le problematiche della circolazione delle brocche askoidi di cultura nuragica nell'area iberica.

Il mio punto di partenza, il mio porto d'imbarco, comune agli studiosi che ho appena ricordato, è il sito di Sant'Imbenia, nell'abbraccio tranquillo del golfo di Alghero; il sicuro approdo di Porto Conte costituisce l'ingresso privilegiato alla fertile regione della Nurra, terra dalle grandi potenzialità agricole ma anche ricca di importanti risorse minerarie, dal piombo all'argento e al ferro. Nella baia, la località di Sant'Imbenia conserva i documenti, ormai ben noti, di una comunità indigena di cultura nuragica che interagisce vivacemente con i *Phoìnikes* a partire dalla seconda metà avanzata del IX secolo a.C.[48]

---

46 R. D'Oriano, *Sardi con i Fenici dal Mediterraneo all'Atlantico*, in Aa. Vv., *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna. Sessant'anni dopo (Sant'Antioco, 19 novembre 2005),* a cura di P. Bartoloni, c. d. s.

47 M. Botto, *Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico*, <<Annali Istituto Orientale di Napoli>>, 11-12 (2004-2005), 9-27.

48 S. Bafico, *Materiale di importazione dal villaggio nuragico di Sant'Imbenia*, in Aa. Vv., *Società e Cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico. Rapporti tra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci*, a cura di G. Lilliu, G. Lai, . Ugas. *Atti del I Congresso di Studi* "*Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo"*, Cagliari, STEF, 1986, 95-100; *Alghero (SS). Loc. S. Imbenia. Villaggio nuragico,* <<Bollettino di Archeologia del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali>>, 10 (1991), 97-100; S. Bafico, R. D'Oriano-F. Lo Schiavo, *Il villaggio nuragico di Sant'Imbenia ad Alghero (SS). Nota preliminare*, in *Actes du III Congrés International des Etudes Phéniciennes et Puniques*, a cura di M. H. Fantar, M. Ghaki, Tunis, Institut National du Patrimoine, 1995, 87-97; S. Bafico, I. Oggiano, D. Ridgway, G. Garbini, *Fenici e Indigeni a Sant'Imbenia (Alghero*), in Aa. Vv., *Phoinikes BSHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, a cura di P. Bernardini, R. D'Oriano, P. G. Spanu, Oristano, S'Alvure, 1997, 45-53; 229-234; S. Bafico, *Nuraghe e villaggio di Sant'Imbenia a Alghero*, Viterbo, Betagamma,1998; R. D'Oriano, *L'emporion di Sant'Imbenia,* in *Argyrophleps nesos*…. , 35-36; la presentazione di dettaglio delle anfore di produzione locale e della ceramica fenicia è in I. Oggiano, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)*, in Aa. Vv., *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano* (Collezione di Studi Fenici 40), a cura di P. Bartoloni, L. Campanella, Roma, CNR, 2000, 235-258; le importazioni greche sono discusse in D. Ridgway, *Relazioni di Cipro con l'Occidente in età precoloniale*, in Aa. Vv.,

Sono presenti a Sant'Imbenia ceramiche in *red slip*, anfore di tradizione levantina e importazioni greche in associazione con la cultura materiale indigena; il contesto alghe-rese è spesso interpretato come esito di una lunga serie di contatti di tipo *precoloniale* deri-vanti da quei rapporti di relazione che, fin dalle fasi medie del Bronzo, genti di cultura egeo-micenea e vicino-orientale intessono con le comunità nuragiche e nei quali i Fenici hanno poco se non niente a che fare[49]. Anche tenendo nel giusto conto le premesse di una lunga frequentazione vicino-orientale della regione della Nurra, diventa però difficile negare una fisionomia fenicia ai naviganti che interagiscono con il villaggio di Sant'Imbenia, che è peraltro del tutto compatibile sia con la dimensione temporale che con i dati di cultura materiale del contesto.

Tra questi ultimi va in primo luogo ricordata la straordinaria produzione locale di anfore da trasporto, legate alla conservazione e movimentazione del vino, attestate attra-verso una serie abbondante di orli e pareti che integrano i due esemplari, privi dell'im-boccatura, utilizzati come *ripostiglio* di panelle di rame nei livelli d'uso della c.d. *capanna dei ripostigli*[50].

Si sono richiamate per questi contenitori una relazione con prodotti di manifattura *cananea* e una conseguente ispirazione da modelli provenienti dalla Palestina, confermata dalla presenza a Sant'Imbenia di una particolare forma di *cooking pot;* tali analisi valoriz-zano un protagonismo nell'area dei Fenici i quali, nel corso del IX sec.a.C. hanno inglo-bato nella loro rete economica le aree di grande potenzialità agricola della Palestina[51]. Tiro fin dall' XI sec.a.C. (1050-1000 a.C.) ha attuato una strategia di penetrazione nelle terre fertili della Palestina come documentano insieme fonti e archeologia; se la "saga" di Hiram ricorda l'episodio della cessione delle venti città di Galilea al sovrano fenicio, sotto il regno di Ahab, quindi nel IX sec.a.C., la piana di Acco e la bassa Galilea regi-

---

I Greci in Occidente, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, Bompiani, 1996, 117-120; *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli,* in Aa. Vv., *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Napoli* (Cahiers du Centre J. Berard 6), a cura di M. Bats, B. D'Agostino, Napoli, Centre J. Berard, 1998, 311-322; da ultimo, M. Botto, *Da Sulky a Huelva*...., 18-19.

49 I. Oggiano, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia* …., 1, nota 1; 247-249.

50 Ivi, 238-242; 252, fig. 3:1; 253, fig. 4; 254, fig. 5; 240 e nota 13 con la presentazione dei manufatti nel quadro della cruciale problematica dell'origine delle anfore "orientali" a spalla arrotondata: cfr. J. Ramon, *Anforas fenicias en el Mediterraneo central: nuevos datos, nuevas perspectivas,* in, *La ceramica fenicia di Sardegna* …., 285-286.

51 Ivi., 240; 245; 257, fig. 8:2; a giudizio della studiosa la pentola riporterebbe a orizzonti del Ferro II della Palestina settentrionale; cfr. M. Botto, *Da Sulky a Huelva* …., 18 che vi vede "*i diretti prototipi delle produzioni fenicie coloniali del Mediterraneo centrale*" con diretti confronti nella Palestina settentrionale (Hazor); tornando alla famosa pentola di Sant'Imbenia va ricordata la segnalazione di un frammento analogo dall'insediamento di Sulky, la cui cronologia iniziale è compresa tra il 780 e il 750 a. C. (*viva voce* Piero Bartoloni).

strano una rilevante presenza fenicia[52]. Inoltre, la *red slip* associata che circola nell'emporio algherese appartiene a tipologie ben attestate sia nella madrepatria fenicia che nella più antica espansione fenicia verso Occidente[53] così come accade per le importazioni greche, dallo *skyphos* a semicerchi penduli alle coppe *à chèvrons* e *one bird*[54]. È del tutto verosimile che la fisionomia fenicia di Sant'Imbenia si rafforzi velocemente e poi si imponga in pochi decenni in un quadro di circolazione nell'emporio di etnie e culture diversificate, come appare naturale nei contesti fluidi e dinamici della prima espansione occidentale[55].

La produzione anforaria della Nurra è un dato di straordinaria rilevanza per cogliere alcune tendenze della dinamica sociale e ideologica che si concreta nella baia di Porto Conte intorno ai decenni finali del IX secolo a.C. Le anfore individuano due serie parallele di oggetti, dipendenti l'una dalla tradizione indigena della lavorazione manuale, l'altra da quella innovatrice e evidentemente di introduzione recentissima, del tornio; l'ultima tecnica continua ad abbinare comunque una formula mista, con il corpo del vaso tornito e l'applicazione del collo e dell'orlo modellati a mano; in quest'ultima serie fa la sua apparizione la pittura rossa[56].

La produzione anforaria di Sant'Imbenia è finalizzata all'avvio di una attività economica innovativa, legata alla coltivazione della vite e alla produzione vinaria, con l'obiet-

---

52 M. E. Aubet, *Aspects of Tyrian Trade* . . ., 70-120; G. Markoe, *Phoenicians* . . . ., 29-39.

53 I. Oggiano, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia* …., 238-239; 252, fig. 3:3-4 (coppa a profilo curvilineo e tazza carenata; 243-244; 255, fig. 6: 3-7, i materiali rinvenuti nell'area della "piazzetta" (coppa in *phoenician* o *samarian ware,* piatto, brocca lobata, coppa con orlo orizzontale, *oil-bottle*).

54 Ivi, 243; 255, fig. 6: 1-2; D. Ridgway, *L'Eubea e l'Occidente* …., 319-320, con attribuzione dello *skyphos* a semicerchi penduli a un contesto "precoloniale" e alla tipologia 5 di R. Kearsley, *The Pendent Smi-circle Skyphos: a Study of its Development and Chronology and Examination of it as Evidence for Euboean Activity at Al Mina*, <<Bulletin of the Institute of Classical Studies>>, suppl. 44 (1969), 98, fig. 39; 99-101; cfr. M. Botto, *Da Sulky a Huelva*..., 18; per gli *skyphoi* e i piatti con il motivo dei semicerchi penduli rinvenuti a Huelva e il raccordo con il commercio fenicio si v. F. Gonzales de Canales Cerisola, L. Serrano Pichardo, J. Llompart Gomez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* …., 86-91; 200-205. Sulla componente euboica nei traffici fenici, elemento certamente correlato nella problematica della ricerca dei *compagni di bordo* delle navigazioni fenicie, si rimanda all' approfondito lavoro di M. Rendeli, *La Sardegna e gli Eubei*..., 91-124.

55 I. Oggiano, *La ceramica di Sant'Imbenia* …., 245-247. .

56 Ivi, 238-242; 238, nota 6 e 239, nota 11 per le schede *tecniche* dei manufatti; 241, nota 14 con la presentazione degli impasti legati alla produzione anforica; ivi, 239-240, la discussione, senza una chiara presa di posizione, circa la possibilità che i due manufatti della capanna dei ripostigli siano contemporanei, una eventualità che, stante i "guasti" in cottura subiti da entrambi i recipienti, sembra assai prossima a una certezza; anche le vicissitudini subite dalla capanna sono del tutto plausibili con una collocazione originaria dei due manufatti sotto il piano contrassegnato dalla presenza dello *skyphos* a semicerchi penduli e la ricollocazione di uno di essi, quello tornito, in una successiva fase d'uso dell'ambiente.

tivo di una loro commercializzazione: il vino della Nurra, contenuto nelle anfore della baia algherese, circola in abbondanza, per oltre un secolo, nella giovane Cartagine e sulla frontiera mediterranea e atlantica della rete mercantile e coloniale fenicia, tra Toscanos, Dona Blanca, Cadice e Huelva[57].

L'adozione del *know how* fenicio provoca a Sant'Imbenia una vera e propria rivoluzione; la comunità indigena è impegnata da un lato a riorganizzare le proprie forze produttive e dall'altro ad apprendere le nuove ideologie legate al vino e al suo consumo: ne fanno parte i fasti orientali dell'ozio del monarca, le formule epiche del vino omerico e la celebrazione, con connotati eroici e divini, del *marzeah*[58] almeno a giudicare dalla circolazione nel sito delle raffinate coppe da vino fenicie, dei tripodi legati alla *ricetta* assira del vino speziato[59], delle coppe greche a semicerchi, *à chèvrons* e con decorazione

---

[57] Ivi, 242-244, con il drastico ridimensionamento della pertinenza centro-italica del tipo anforico definito appunto ZitA (R. F. Docter, *Early Central Italian Transport Amphorae from Carthage. Preliminary Results,* <<Rivista di Studi Fenici>> 25 (1997), 15-58) e che ingloba in realtà numerosi contenitori prodotti a Sant'Imbenia, molti dei quali caratterizzati dalla peculiare decorazione "a cerchielli" di tradizione nuragica (si v. J. Ramon, *Anforas fenicias en el Mediterraneo central* …., 285); per le attestazioni iberiche I. Oggiano, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia* …., 242, note 20 e 21; F. Gonzales de Canales Cerisola, L. Serrano Pichardo, J. Llompart Gomez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* …., 70-71; F. Gòmez Toscanos, *Ceramicas fenicias en el Suroeste atlàntico andaluz. Una reflexiòn critica*, <<Revista de Prehistoria de la Universidad de Còrdoba>>, 3 (2004), 99-100; sui materiali del Castillo de Dona Blanca si v. D. Ruiz Mata, *La fundaciòn de Gadir y el Castillo de Dona Blanca: contrastaciòn textual y arqueologica*, <<Complutum>>, 10 (1999), 305 mentre l'importantissimo scavo della *gaditana* calle Canovas del Castillo è presentato in D. Ruiz Mata, I. . Cordoba Alonso, *El Asentamiento fenicio arcaico de la calle Cànovas del Castillo* …., 1297-1300 (con presentazione e discussione delle *ànforas de talleres sardos y centromediterràneos*); la fisionomia della anfore ZitA risulta profondamente modificata a partire dalle indicazioni fornite dal suo "inventore": cfr. R. F. Docter, *Die sogenannten ZitA Amphoren: nuraghish und zentraitalisch,* in Aa. Vv, *Archaologische Studien in Kontaktzonen der antike Welt. Veroffentlichungen der Joachim Jungius* (Gesellschaft der Wissenschaften, 87), a cura di R. Rolle, K. Shmidt Hamburg, Vandenhoeck & Ruprecht 1998, 359-373; *Transport Amphorae from Carthage and Toscanos: an Economic-historical Approach to Phoenician Expansion*, in Aa. Vv., , *La ceramica fenicia en Occidente: centros de producciòn y arèas de comercio*, a cura di A. Gonzalez Prats, Alicante, Universidad de Alicante, 1999, 93-94; discutono la produzione sardo-fenicia del vino della Nurra R. D'Oriano, *Sardi con i Fenici* …. e M. Botto, *Da Sulky a Huelva* …., 18-22.

[58] P. Bernardini, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio. Aspetti rituali e ideologici del mondo funerario fenicio e punico di Sardegna*, in Aa. Vv., *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas fenicios (Guardamar del Segura, 3 a 5 de mayo de 2002),* a cura di A. Gonzales Prats, Alicante, Universidad de Alicante, 2004, 131-141; v. *appendice sul* marzeah a conclusione del presente studio

[59] M. Botto, *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall'Etruria meridionale*, in *La ceramica fenicia di Sardegna* …., 63-98; *Influssi orientali nei contesti funerari orientalizzanti del Latium Vetus,* in *El mundo funerario* …., 171-204.

a uccelli e, successivamente, del vasellame da mensa protocorinzio e di quella caratteristica produzione di imitazione greca che distingue i centri fenici di nuova fondazione, dall'Iberia a Cartagine[60].

La portata del mutamento e la profondità delle sollecitazioni che operano sulla tradizione locale sono rilevanti; è il caso della circolazione a Sant'Imbenia della scrittura, attestata su frammenti di un'anfora e su una coppa fenicie, ma la cui suggestione dovette contribuire non poco all'adozione di nuovi modelli culturali e produttivi[61]; del resto, un anonimo abitante della comunità algherese è il possessore di un sigillo che esibisce segni di una scrittura fraintesa e inventata ma non per questo meno forte e pregnante nel suo significato rivoluzionario[62]

L'esperimento di Sant'Imbenia prende piede in un comparto territoriale in cui la società indigena si è da tempo stabilizzata nella produzione metallurgica nel quadro di un rapporto vitale con la tecnologia egea e vicino-orientale e in un contesto di rapporti *internazionali* che correlano le frontiere del Bronzo atlantico, l'Etruria mineraria e i mercati siriani e ciprioti[63]. Ne offrono evidente testimonianza la circolazione tra il XII

---

60 M. Rendeli, *La Sardegna e gli Eubei* …. ; A. J. Dominguez Monedero, *Fenicios y griegos en Occidente: modelos de asentamiento e interacciòn*, in Aa. Vv., *Contactos en el extremo de la oikoumene. Los Griegos en Occidente y sus relaciones con los Fenicios. XVII Jornadas de Arqueologia fenicio-pùnica (Eivissa 2002),* Eivissa, Museu de Ibiza y Formentera, 2003; P. Cabrera, *Ceràmicas griegas y comercio fenicio en el Mediterranéo occidental*, ivi, 61-86.

61 S. Bafico, I. Oggiano, D. Ridgway, G. Garbini, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia* …., 52-53; la proposta di ricostruire sulla coppa il nome *Abi'ezer* orienterebbe verso un *milieu* filisteo, o meglio, confermerebbe quella componente palestinese già rilevata nel sito sia in rapporto alla trasmissione originaria delle anfore che all'attestazione di una particolare forma di *cooking pot*); di eccezionale valore è in questa prospettiva l'iscrizione fenicia che compare su un frammento di anfora d'impasto di tipo Sant'Imbenia rinvenuta a Huelva (F. Gonzales de Canales Cerisola, L. Serrano Pichardo, J. Llompart Gomez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* …., 133, n. 2, con lettura (Heltzer) *"lb"*, restituita come "*appartenente a b[…]"* con datazione però incongruente sia con il contesto generale che con il manufatto specifico (XI-X a. C.); si v. anche, per la problematica generale delle iscrizioni su anfore commerciali, L. A. Ruiz Cabrero, A. Mederos Martin, *Comercio de ànforas, escritura y presencia fenicia en la Peninsula iberica*, <<SEL>>, 19 (2002), 89-120.

62 *Phoinikes BSHRDN* , 233, n. 30 (<<*sembra trattarsi di un prodotto nuragico ad imitazione di quelli orientali, ed infatti i segni grafici paiono lettere alfabetiche fraintese. Non è facile dire se l'oggetto avesse un uso pratico per marcare prodotti, cosa che avrebbe notevoli ripercussioni sulle innovazioni dell'organizzazione economica del villaggio*>>[R. D'Oriano]).

63 F. Lo Schiavo, R. D'Oriano, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente*, in Aa. Vv., *La Magna Grecia e il lontano Occidente. Atti del XXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6-11 ottobre 1989)*, Napoli, Istituto di Storia e di Archeologia della Magna Grecia, 1990, 100-133; F. Lo Schiavo, *La Sardegna nuragica e il mondo mediterraneo*, in Aa. Vv., *La civiltà nuragica,* Milano, Electa, 1990, 238-263; *Sardinia between East and West: Interconnections in the Mediterranean*, in *Sea Routes from*

e l' VIII sec.a.C. delle spade di tipo pistilliforme e di tipo Huelva, delle asce piatte con tallone ristretto o quelle con due occhielli e la attestazione di manufatti di area *tirrenica*, quali la spada ad antenne di Ploaghe, i rasoi *a bitagliente* della Nurra e di Torralba, tipo Marino, o quello lunato di Vetulonia, forse da Laerru, vari tipi di asce e di fibule, che hanno un corrispettivo nel materiale sardo confluito nella penisola, anche con effetto di trascinamento di tipi atlantici[64], cui vanno relazionati la presenza della collana d'ambra, di probabile provenienza centro europea, nel Nuraghe Attentu di Ploaghe[65] e la trasmissione a Cipro dello spiedo articolato tipo Alvaiacere[66],

La circolazione di strumenti da fonditore di tradizione cipriota e di rame cipriota confezionato nella forma *oxhide* entro la ricca e articolata produzione locale, ben nutrita di suggestioni e relazioni orientali e atlantiche, segna coerentemente un orizzonte di grande rigoglio metallurgico che attraversa la Sardegna centro-settentrionale[67] e si abbina all'introduzione precoce della bronzistica figurata orientale, proprio a partire dalla Nurra con il dio con *lebbadè* del nuraghe Flumenelongu e le figurine che circolano

Sidon to Huelva …., 159-161; *Il Mediterraneo occidentale prima degli Etruschi*, in Aa. Vv., *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, <<Annali della Fondazione per il museo "Claudio Faina">>, XIII, Roma, Quasar, 2006, 40-43; per i quadri complessivi e le analisi di dettaglio sui singoli manufatti si v. ora Aa. Vv., *Archaeometallurgy in Sardinia from the origin to the Early Iron Age*, a cura di F. Lo Schiavo, A. Giumlia Mair, U. Sanna, R. Valera, Montagnac, Mergoil, 2005; v. anche, recentemente, F. Lo Schiavo, *La metallurgia sarda: relazioni fra Cipro, Italia e la Penisola iberica. Un modello interpretativo*, in *Contactos culturales entre el Mediterraneo y el Atlantico* …..,417-436.

64 Aa. Vv., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba 13-17 ottobre 1998)*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2002, *passim*.

65 F. Lo Schiavo, *La Sardegna nuragica e il mondo mediterraneo* …., 252, n. 242; A. Fois, *Gli ornamenti nuragici del Museo G. Sanna di Sassari*, Piedimonte Matese, Betagamma, 2000, 118-119.

66 F. Lo Schiavo, V. Karageorghis, *A West Mediterranean Obelos from Amathus*, <<Rivista di Studi Fenici>>, 17 (1989), 15-29. E' il percorso, in senso inverso, della rotta Oriente-Occidente: R. E. Jones, L. Vagnetti, *Traders and Craftsmen in the Central Mediterranean,* in Aa. Vv., *Bronze Age Trade in the Mediterranean* (Studies in Mediterranean Archaeology 96),a cura di N. H. Gale, Goteborg, Astroms, 1991, 125-145; F. Lo Schiavo, *Sardinia between East and West* …., 151-158; *Il Mediterraneo occidentale prima degli Etruschi* …., 29-40; *La metallurgia sarda* …., 428-431.

67 F. Lo Schiavo, V. Karageorghis, *A West Mediterranean Obelos from Amathus*, <<Rivista di Studi Fenici>>, 17 (1989), 15-29. E' il percorso, in senso inverso, della rotta Oriente-Occidente: R. E. Jones, L. Vagnetti, *Traders and Craftsmen in the Central Mediterranean,* in Aa. Vv., *Bronze Age Trade in the Mediterranean* (Studies in Mediterranean Archaeology 96),a cura di N. H. Gale, Goteborg, Astroms, 1991, 125-145; F. Lo Schiavo, *Sardinia between East and West* …., 151-158; *Il Mediterraneo occidentale prima degli Etruschi* …., 29-40; *La metallurgia sarda* …., 428-431.

nei territori di Bonorva e di Olmedo[68]; nella stessa Sant'Imbenia la produzione metallurgica è in fase di notevole sviluppo, come documentano i ripostigli di panelle di rame e un frammento di *tuyère*[69]*;* ma innumerevoli sono i giacimenti che restituiscono importanti concentrazioni di bronzi [70].

Siamo di fronte a gruppi locali socialmente evoluti e in possesso di una vitalità e di una *aggressività* organizzativa in grado di incidere potentemente sui modi di relazione con i *partners* levantini e poi fenici come dimostra la "rivoluzione" del vino attuata nell'emporio algherese; essa riprende esperienze precedenti, legate a una consuetudine locale di consumazione della bevanda che trova nel tipo della brocca askoide il suo contenitore specifico[71]. Sul rapporto di questi contenitori con il vino, da tempo indiziato dalla nota immagine della libagione sacra proveniente dal tempio di Astarte a Monte Sirai concordano molti studiosi anche con il conforto di alcuni contesti iberici di cui essi fanno parte, come la brocca sarda nel santuario del Carambolo[72]; è intanto annunciata l'edizione di alcune indagini di laboratorio sui residui ritrovati, finalmente, entro brocche askoidi locali di scavo recente le quali indicherebbero nel contenuto proprio il vino, risolvendo, si spera, in modo definitivo, una lunga *querelle*[73].

---

[68] M. Gras, G. Tore, *Bronzetti arcaici dalla Nurra*,<< Quaderni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro>>, 9 (1980); G. Tore, *I bronzi figurati fenicio-punici in Sardegna,* in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici,* Roma, CNR, 1983, 449-461; F. Lo Schiavo, E. Macnamara, L. Vagnetti, *Late Cypriot Imports* …., 51-56; ma la materia richiede urgentemente una analisi di vasto respiro e metodologicamente attrezzata, anche con l'ausilio di referenze tecniche e di analisi sulla composizione, sulla linea del lavoro, magistrale, disponibile ora per l'area iberica, realizzato da J. Jiménez Avila, *La toréutica orientalizante en la Península Iberica*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2002; ivi, 267-301, la parte su le *figuras exentas*.

[69] *Phoinikes BSHRDN* …., 231, n. 18.

[70] F. Lo Schiavo, *Per uno studio delle offerte nei santuari della Sardegna nuragica*, <<Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia>>, 3-4 (1989-1990), 535-549; *Bronzi e bronzetti del Museo G. Sanna di Sassari*, Piedimonte Matese, Betagamma, 2000, *passim.* Fulvia Lo Schiavo ha raccolto e analizzato i principali complessi e giacimenti che restituiscono importanti concentrazioni di bronzi individuati in questo settore territoriale: sono il nuraghe Santu Antine di Torralba, il nuraghe Albucciu di Arzachena, il nuraghe Su Cobelciu di Chiaramonti, il ripostiglio di S'Adde e S'Ulumu di Usini, il ripostiglio di Badde Ulumu di Sassari, il nuraghe e villaggio di Sa Madra 'e Sa Giua di Ossi, il nuraghe Flumenelongu di Alghero, il ripostiglio di Chilivani di Ozieri, da integrare con il quadro delle offerte e le *favissae* nei santuari.

[71] Per la tipologia si v. F. Campus, V. Leonelli, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo, Betagamma, 2000, pp. 394-618; 679-696; *Le ceramiche nuragiche del Museo G. Sanna di Sassari,* Piedimonte Matese, Betagamma, 2000; R. D'Oriano, *Sardi con i Fenici* …. ; M. Botto, *Da Sulky a Huelva* …., 19-22; 23-24

[72] M. Torres Ortiz, *Un fragmento de vaso askoide nuràgico del fondo de cabana del Carambolo*, <<Complutum>>, 15 (2004), 45-50.

[73] Devo l'informazione alla cortesia di Fulvia Lo Schiavo cui vanno i miei ringraziamenti.

Al vino indigeno si lega, certamente fin dalla tarda età del Bronzo[74], una precisa ideologia di riferimento e un collegamento con modelli alimentari e enologici che appartengono a gruppi di *èlite*; non a caso, il vino nuragico e le sue brocche segnano i contatti con le aristocrazie tirreniche[75], segno di un circuito di scambio *preindustriale*, se mi si passa il termine, che si muove nell'ambito del dono personale legato al prestigio, allo stato sociale, alla comunanza parentelare e di ruolo. La "rivoluzione trasforma", incorporandola, questa tradizione: brocche askoidi e anfore *tipo* Sant'Imbenia viaggiano sulle navi dei mercanti che approdano a Huelva; brocche askoidi arrivano, con le stesse anfore, certamente a Cadice e a Cartagine, verosimilmente a Creta e a Mozia[76].

Mario Torelli ha valorizzato, anni or sono, una cultura indigena del vino in area etrusco-laziale, precedente le suggestioni culturali fenicie e greche e legata a un *preistorico* nome del vino, *temetum*, testimoniato da un lemma di Festo[77]; a tale cultura si riportano caratteristici vasi da vino come le anforette a doppia spirale, che vengono incorporate nel nuovo tessuto culturale del bere etrusco e greco. In maniera non dissimile la circolazione a Sant'Imbenia di coppe greche e fenicie e di brocche askoidi indigene in rapporto alla produzione di anfore di tipo orientale adibite al trasporto del vino e insieme, il ricorrere, negli empori esterni all'isola, come Huelva, Cartagine e Cadice, delle stesse associazioni in rapporto con ceramiche fenicie e greche connesse alla consumazione del vino, indicano un processo in atto di inserimento della antica tradizione nuragica del bere vino in un circuito, ideologico e insieme mercantile, teso alla valorizzazione del vino sulla spinta dei nuovi modelli culturali di ambito vicino-orientale e ellenico. In breve, i

---

74 F. Delpino, *I Greci in Etruria prima della colonizzazione euboica: ancora su crateri, vino e pennati nell'Italia centrale protostorica*, in Aa. Vv., *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, a cura di G. Bartoloni , Roma Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1997, 192-196; M. Botto, *Da Sulky a Huelva* …., 9-17, sulla scorta di P. E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viticulture,* tr. it., Roma, Carocci, 2004, riprende in dettaglio la problematica del vino nel Vicino Oriente e i suoi rapporti, ideologici e mercantili, con le frontiere mediterranee e atlantiche nella fase dell'espansione fenicia.

75 F. Delpino, *Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca*, in *Etruria e Sardegna* …., 363-386; M. Cygielman, L. Pagnini, *Presenze sarde a Vetulonia, alcune considerazioni*, ivi, 387-410; A. Maggiani, *Una brocchetta bronzea da Vetulonia*, ivi, 411-420; si v. anche, in generale, P. Bernardini, *I bronzi sardi di Cavalupo di Vulci e i rapporti tra la Sardegna e l'area tirrenica nei secoli IX-VI sec. a. C. Una rilettura*, ivi,, 421-430; si v., per i quadri di formazione della cultura orientalizzante e il rapporto con il vino, F. Delpino, P. Flourentzos, *Tra Oriente ed Etruria: i modelli e la formazione della cultura orientalizzante*, in Aa. Vv., *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia, Marsilio, 2000, 91-101; F. Delpino, *Il principe e la cerimonia del banchetto*, ivi, 191-220.

76 A. Mastino, P. G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum* …., 89-93; R. D'Oriano, *Sardi con i Fenici* …. ; M. Botto, *Da Sulky a Huelva* …., 18-25.

77 M. Torelli, *Primi appunti per un'antropologia del vino degli Etruschi*, in Aa. Vv., *L'avventura del vino nel bacino del Mediterraneo. Itinerari storici e archeologici prima e dopo Roma*, a cura di D. Tomasi, C. Cremonesi, Treviso, Istituto Sperimentale per la Viticoltura, 2000, 89-100.

tempi *fenici* e *greci* del vino si sposano e si combinano con la tradizione *temetum* del vino; un aspetto limitato, se si vuole, ma illuminante di una rinnovata temperie culturale delle popolazioni mediterranee e atlantiche che trova in Sant'Imbenia una esemplificazione di grande spessore storico.

Il ritrovamento, importantissimo, di un lotto cospicuo di ceramica nuragica nel sito di Huelva, in associazione con ceramica fenicia e greca databile a partire dagli ultimi decenni del IX sec.a.C.[78] documenta da un lato l'esportazione del vino sardo-fenicio di Sant'Imbenia e dall'altro il coinvolgimento dei contenitori tradizionali del vino sardo nella nuova dimensione ideologica e mercantile del traffico del vino nell'area mediterranea e atlantica.

Anfore vinarie e brocche askoidi di produzione sarda si accompagnano a Huelva ad altri manufatti di medesima provenienza: vasi *a collo* e una caratteristica coppa carenata con decorazione *à chèvrons*[79]; sono presenti ancora varie teglie che, pur prodotte evidentemente in ambito locale per le caratteristiche dell'argilla[80], dipendono strettamente, come ha dimostrato Rubens d'Oriano, dalle teglie nuragiche, diffusissime nell'isola per tutto l'evo antico[81]. La scoperta conferma il coinvolgimento dell'etnia nuragica nella movimentazione dei traffici transmarini operata dai Fenici tra il Mediterraneo centro-occidentale e l'Atlantico, e che la *joint-venture* sardo-fenicia di Sant'Imbenia già rendeva

---

78 Si sottolinea che se non sembra assolutamente opportuno separare la ceramica indigena sarda di Huelva dal *contesto* di ritrovamento, caratterizzato dalla ceramica fenicia e da manufatti di ambito greco e euboico del MGII (F. Gonzalez de Canales Cerisola, L. Serrano Pichardo, J. Llompart Gomez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* . . . ., 100-103; 206-207) è altrettanto evidente che la data proposta dagli editori dell'indagine, con una fase di inizio intorno al 900 a. C. pare veramente troppo alta; la presenza nel giacimento di anfore tipo 12 di Tiro non sembra, a questo riguardo, affatto conclusiva poiché esse risultano ancora attestate, anche se con tendenza decrescente, nei livelli dal VI al IV di Tiro, con ulteriori sopravvivenze minoritarie nel III (M. Bikai, *The Pottery of Tyre*, Warminster, Aris & Phillips, 1978, 45, table 10b); M. Botto, *Da Sulky a Huelva* …., 21, discutendo le importazioni greche, ritiene affidabile, per l'intero giacimento, le cronologie ricavabili dal MGII attico, tra l'800 e il 760 a. C., con un rialzamento eventuale per gli *skyphoi* euboici entro l'820 a. C. , ancora estendibile, sulla base dell'attestazione dei piatti a semicerchi pendenti, verso l'avvio della seconda metà del IX. In ogni caso, le forbici cronologiche discendenti dai manufatti citati, visti in comparazione (800-760; 820-800; 850-750 a. C.) consigliano per il giacimento di Huelva di indicare una cronologia tra la seconda metà avanzata del IX e tutto il primo quarto dell'VIII sec. a. C.

79 F. Gonzalez de Canales Cerisola, L. Serrano Pichardo, J. Llompart Gomez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* …., 104; 186; 206-207; R. D'Oriano, *Sardi con i Fenici* …. ; M. Botto, *Da Sulky a Huelva* …. ., 22-23.

80 F. Gonzalez de Canales Cerisola, L. Serrano Pichardo, J. Llompart Gomez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* …., 117-118; 206; R. D'Oriano, *Sardi con i Fenici* …. ; M. Botto, *Da Sulky a Huelva* …., 23.

81 R. D'Oriano, *Sardi con i Fenici* ….

implicito; ma il quadro di Huelva rafforza la qualità e lo spessore degli scambi, poiché coinvolge, con i vasi *a collo* altri contenitori e altre merci, cui potrebbero riferirsi anche le teglie da cottura e la coppa carenata[82]. L'importanza di un contenuto, oggetto di scambio, è per D'Oriano elemento da valorizzare nella comprensione della circolazione dei vasi a collo sardi a Huelva, mentre la tazza e le teglie sarebbero decisamente da valutare come indicatori di stanzialità; la produzione locale delle teglie, in particolare, risponderebbe a un certo prestigio maturato in terra iberica dall'etnia sarda. Botto, viceversa, ritiene la tazza indigena vaso correlato al vino (ancora, in questo caso, come tradizione *temetum* del circuito del vino sardo?*)* e, sospendendo il giudizio sui vettori delle teglie originarie (Fenici e/o Sardi) considera i vasi a collo una forte testimonianza di radicamento etnico extrainsulare[83]. Da parte mia, ritengo che questi ultimi oggetti, nella loro peculiarità, testimonino l'esistenza di un processo in atto di stanzialità di gruppi di etnia sarda oltremare, secondo modelli di aggregazione che fanno riferimento all'emporìa fenicia e che sono ormai vistosamente documentati nella composizione etnica delle stesse fondazioni coloniali fenicie della Sardegna[84].

D'Oriano ha tentato di enucleare questi *compagni di bordo* dei Fenici seguendo la traccia che le teglie nuragiche hanno lasciato nell'area del Circolo dello Stretto, tra Lixus e Huelva, Chorreras e Toscanos e non solo, poiché esse appaiono anche ad Aldovesta, presso le foci dell'Ebro[85]; l'inserimento in questo *dossier* delle c.d. *teglie forate*, al momento oggettivamente più problematico, amplierebbe inoltre i dati di distribuzione, coinvolgendo, tra gli altri, Cartagine, di nuovo Huelva, Morro de Mezquitilla, La Fonteta e il Castillo de Dona Blanca[86].

Ma, ritornando alla brocche da vino, la cui associazione con anfore di Sant'Imbenia caratterizza i livelli di Gadir del primo quarto dell'VIII sec.a.C., forse anche in rapporto con un vaso-tripode di fattura sarda, è opportuno precisare che, se, come si è detto, il

---

82 Ivi.

83 Ivi.; M. Botto, *Da Sulky a Huelva* …., 23 (a proposito de i vasi a collo,*"impiegati per la conserva di alimenti in ambito domestico.* . non assimilabili…*fra i contenitori da trasporto).*

84 Si v., ad esempio, la forte impronta della componente indigena che emerge dall'analisi delle olle utilizzate come cinerari nel tofet di Suky tra VIII e VII sec. a. C. : P. Bernardini, *Recenti indagini nel santuario tofet di Sulci*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Palermo, Università degli Studi di Palermo, 2005, 1059-1063; per la problematica generale dell'interrelazione sardo-fenicia si rimanda a *Nuragici, Sardi e Fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna)*, <<Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae>>, 5 (2007), 11-30.

85 R. D'Oriano, *Sardi con i Fenici* ….

86 Ivi*,* con discussione e piena valorizzazione nella prospettiva *sarda* di alcuni materiali presentati da M. Botto*, I rapporti tra le colonie fenicie della Sardegna e la Penisola iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*, <<Annali di Archeologia e Storia Antica dell'Università degli Studi Orientali di Napoli>>, 7 (2000), 32-33 (piatti con perforazioni esterne da Cartagine, Morro de Mezquitilla, Malaga e Lixus).

fenomeno si innesta in un circuito di frequentazione sardo-iberica più antico, rimane del tutto velleitario il pur coraggioso tentativo di svincolare le brocche askoidi dai loro contesti e dalle conseguenti cronologie che indicano i materiali fenici e greci che vi compaiono: che si tratti di Cartagine, di Mozia –ove sembrerebbero attestate anche lucerne di fattura sarda –di Huelva o della tomba di Khaniale Tekke a Creta ma anche del manufatto del Carambolo, la cui alta cronologia è ora giustamente messa in discussione[87].

In secondo luogo, la loro congruità con le navigazioni mercantili sardo-fenicie è avvalorata dal fenomeno parallelo della forte presenza di materiali, prodotti negli insediamenti fenici dell'Iberia, circolanti nei siti coloniali e indigeni della Sardegna e di cui esistono oggi i primi quadri di riferimento[88].

Victor Guerrero Ayuso ha recentemente discusso le problematiche della *marineria* nuragica, inserendola in un contesto di navigazioni prefenicie in cui, gradualmente, il modello dell' *hippos* e del *gaulos* fenicio, che egli ritiene di enucleare dalla documentazione iconografica delle navicelle, diventa parametro di riferimento e segno di una integrazione delle navigazioni nuragiche nel solco della rete economico-mercantile fenicia in Occidente[89]; ma ancora bisogna ricordare che attività mercantile nuragica e eventuali fenomeni di stanzialità della stessa etnia in area atlantica partono da fasi anteriori e radicano in quella rete di rapporti tra l'Atlantico e il Mediterraneo centrale[90] che i *Phòinikes*

---

87 Cartagine: M. Kollund, *Sardinian Pottery from Carthage*, in *Sardinian and Aegean Chronology …. ,* 356; Mozia: F. Lo Schiavo, *Un frammento di brocchetta askoide da Mozia*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici …*., 579-591; Creta: L. Vagnetti, *A Sardinian askos from Crete*, <<Annual of the British School at Athens>>, 84 (1989), 355-360; Carambolo: M. Torres Ortiz*, Un fragmento de vaso askoide nuràgico del fondo de cabana del Carambolo*…., 45-50. In particolare, si noterà che i frammenti cartaginesi sono *chiusi* in un contesto di VII secolo mentre a Mozia sembra poco convincente ancorare il reperto sardo a una fase prefenicia; per quanto riguarda la situazione del Carambolo, M. Botto, *Da Sulky a Huelva …. .*, 19-20, propone per il contesto (una fossa di scarico dell'area sacra) una cronologia assai convincente tra seconda metà VIII e seconda metà VII sec. a. C. contro la tradizionale collocazione del complesso nel Bronzo finale atlantico. Sempre Botto, ivi, 23-24, valorizza il dato della segnalazione a Mozia di lucerne sarde (P. Bartoloni, *Nuove testimonianze sui commerci sulcitani*, in *Mozia XI*, a cura di L. Nigro, Roma, Missione Archeologica a Mozia, 2005, 570) nel quadro della problematica della dispersione nei centri fenici di ceramiche d'uso quotidiano non tornite e, in particolare, della possibile presenza di elementi di etnia iberica e sarda a Cartagine: cfr. K. Mansel, *Consideraciones sobre la importancia de los productos indigenas en Cartago durante los siglos VIII y VII a. C. . A proposito de la ceramica decorata a mano*, in *Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios. "Fenicios y Territorio"*, a cura di A. Gonzalez Prats, Alicante, Universidad de Alicante, 2000, 172-175.

88 M. Botto*, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola Iberica* …., 25-42.

89 V. M. Guerrero Ayuso, *La marina de la Cerdena nuragica*, <<Pyrenae>>, 35. 1 (2004), 118-155.

90 M. E. Aubet, *Cadiz y el comercio atlàntico*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios fenicios y punicos (Càdiz, 2 al 6 de Octubre de 1995*), Càdiz, Universidad de Càdiz, 2000, 31-41.

avranno il merito di potenziare e di sviluppare e in cui la nostra isola rappresenta punto strategico di passaggio e di raccordo.

Sebastiàn Celestino Perez, in un lavoro di analisi sugli sviluppi culturali del *Suroeste de la peninsula ibérica* tra il Bronzo finale e l'avvio della frequentazione fenicia pone l'accento sul dato della crescita demografica che si accompagna, nella regione, all'afflusso di elementi di etnia mediterranea ricordando i *comerciantes sardos establecidos en el centro de Portugal* cui si devono attribuire, non lontano dall'estuario del Sado, il sepolcro di Roça do Casal do Meio e il suo corredo di timbro *internazionale*[91].

Il riconoscimento, indicato da vari studiosi[92], non è assolutamente da ritenersi conclusivo e il dato va considerato con estrema cautela; si tratterebbe, ove fosse possibile confermarlo, di un fenomeno importantissimo di stanzialità che, attraverso i processi di integrazione e di accettazione che vi sono implicati, presuppone una solidità e una strutturazione di rapporti interetnici e spiegherebbe, almeno in parte, la circolazione in area iberica di elementi culturali orientali prefenici, i quali, a parte la specifica attribuzione alla Sardegna dei defunti di Casal do Mejo, vengono ora spiegati e letti da vari autori come originari dell'area centro-mediterranea[93].

---

91 S. Celestino Pérez, *Los primeros contactos orientales con el Suroeste de la peninsula ibèrica y la formaciòn de Tartesos*, in Aa. Vv., *El Mediterraneo en la Antigùedad: Oriente y Occidente. Actas del I Congreso Espanol de Antiguo Oriente Proximo*, a cura di J. M. Galàn, J. L. Cunchillos, J. A. Zamora, Madrid, Sapanu Publicaciones en Internet, 1998, 167-168.

92 K. Splinder *et Alii*, *Le monument à coupole de l'Age du Bronze Final de la Roça do Casal do Meio (Calhariz)*, <<Comunicaçoes dos Serviços Geològicos de Portugal>>, 57 (1974), 91-154 ; M. Belèn, J. L. Escacena, M. A. Bozzino, *El mundo funerario del Bronce Final en la fachada atlàntica de la Peninsula Iberica I. Anàlisis de la documentation*, <<Trabajos de Prehistoria>>, 48 (1992), 255-256; M. Ruiz-Galvez Priego, *La Europa atlàntica en la edad del Bronce*, Barcelona, Critica, 1998, 261; 262, fig. 82.

93 Ma elementi di tradizionale ambientazione *precoloniale* si trovano, all'opposto, in contesti culturalmente congruenti con la fase della frequentazione fenicia: è il caso del frammento di tripode di fattura sarda proveniente da Calaceite: N. Rafel Fontanals, *Un trìpode de tipo chipriota procedente de la Clota (Calaceite, Teruel)*, <<Complutum>>, 13 (2002), 77-83. E' evidente che un fenomeno di tesaurizzazione, per quanto prevedibile per oggetti di questo genere, non può legittimare una datazione dei manufatti all'XI o al X sec. a. C. ; si v., su questa linea, l'accurato studio di G. Papavassas, *Cypriot Bronze Stands and their Mediterranean Perspective*, <<Revista d'Arqueologia de Ponent>>, 14 (2004), 31-59; il fenomeno trova spiegazioni storiche in un dilatamento –sia cronologico che culturale –delle testimonianze. Un caso significativo e assai complesso in territorio sardo è quello del c. d. *contesto* della grotta-santuario di Santadi, straordinaria testimonianza di come gli elementi egei-orientali e ciprioti si innestino in un quadro di rapporti Occidente-Oriente nel quale la Sardegna costituisce forte elemento di attrazione di manufatti provenienti dall'area atlantica; il deposito, che si costituì gradatamente tra l'XI e l'VIII sec., se non oltre, presenta alcune spade, una punta di lancia, uno spiedo e un rasoio di sicura ambientazione occidentale atlantica, uno specchio di tipo "egeo", una laminetta in oro e

Il passato esiste soltanto qui e oggi, nei nostri studi; il passato esiste soltanto nelle parole, nei concetti e nelle ideologie che noi, nel nostro tempo, impieghiamo per descriverlo e riesumarlo; dall'assunto, provocatorio, di Mathew Johnson[94], si può tracciare la rotta che ha negato, a lungo, il mare a un'isola che nel mezzo del mare si è formata e che da esso ha tratto elementi fondamentali del proprio sviluppo culturale attraverso i secoli.

La specificità metastorica della Sardegna, il mito dell'isola che rifiuta la sua mediterraneità e che si esalta nell'isolamento e nell'estraneità ha avuto e ha gran parte nella ricerca esasperata e nevrotica di un'identità artificiale e artificiosa così come il suo contrario, le vicende marittime dei Sardi signori degli oceani portate avanti da una pseudo-storia analfabeta e tracotante; ma dietro, spesso fraintese e non capite, vi sono le regole, non scritte ma potentissime, del colonialismo vecchio e nuovo, legate al predominio astorico di un sistema-mondo in cui il centro sempre civilizza la periferia e insieme la opprime[95].

In questa prospettiva terrificante, in cui i Fenici e i Greci *fuori di casa* –questo è il senso del termine *apoikìa* –diventano i popoli delle *colonie*[96]-questo è il senso che *noi* abbiamo dato ad *apoikìa* –i popoli colonizzatori, il mare diventa per la Sardegna antica il mare *degli altri*, dagli altri gestito e governato e la storia degli intrecci e delle interrelazioni, reale chiave di lettura del comporsi di formazioni sociali in costante mutamento, nate dal confronto, dalla mescolanza e dalla fluidità del continuo rinnovamento, va ogni giorno faticosamente riscoperta[97].

---

il tripode locale di stretta derivazione da modelli ciprioti (F. Lo Schiavo, L. Usai, *Testimonianze cultuali di età nuragica: la grotta Pirosu in località Su Benatzu di Santadi,* in Aa. Vv., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio,* Carbonia. S'Alvure, 1995, 172-174); ma un altro oggetto *atlantico*, una fibula a *doble resorte* sembra documentare la vita ancora più lunga di formazione del deposito, nel corso del VII sec. a. C.

94 M. Johnson, *Teoria arquéologia. Una introduciòn*, Barcelona, Ariel, 2000, 29-30.

95 J. Vives-Ferràndiz Sànchez, *Negociando encuentros* …., 27-48; si v. anche P. Van Dommelen, *Colonial constructs: colonialism and archaeology in the Mediterranean*, <<World Archaeology>>, 28 (1997), 305-323; *Momenti coloniali. Cultura materiale e categorie coloniali nell'archeologia classica*, in Aa. Vv., *Archeologia Teorica*, a cura di N. Terrenato, Firenze, Insegna del Giglio, 2000, 293-310; si v., in generale, Aa. Vv., *The Archaeology of Colonialism*, a cura di C. I. Lyons, J. K. Papadopoulos, Los Angeles, Getty Research Institute, 2002, *passim* e, per il sistema centro-periferia le riflessioni contemporanee di I. Wallerstein, *The Modern World-System*, San Diego, Academic Press, 1974.

96 F. De Angelis, *Ancient past, imperial present: the British Empire* in T. J. Dunbabin's, *The Western Greeks,* <<Antiquity>>, 72 (1998), 539-540, con la discussione sul termine *apoikìa.*

97 P. Bernardini, *La Sardegna e gli altri: elementi di formazione, di sviluppo e di interazione*, in *Atti del Convegno "La civiltà nuragica. Nuove Acquisizioni"*, Cagliari, Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano, 2005, 9-26.

Le navigazioni dei Fenici e dei Sardi, *compagni* non solo di bordo ma di un segmento affascinante della storia mediterranea e atlantica, ci aiutano, io spero, a superare i miti perversi di una storia *costruita* e di un'*isola che non c'è*.

Appendice sul marzeah

Alcuni elementi ideologici desumibili dalla tradizione del *marzeah* vicino-orientale sono di grande significato per comprendere le suggestioni esercitate sulle nascenti aristocrazie mediterranee dagli apparati collegati al consumo del vino, a iniziare dal noto e controverso testo ugaritico del XIII sec.a.C. che racconta di un poderoso banchetto offerto al consesso delle divinità dal loro sovrano celeste, il c.d. *marzihu* di El[98]. Per quanto la restituzione del testo, lacunoso in più parti, la sua lettura e interpretazione siano ben lontane dall'essere definite in modo soddisfacente, il documento conserva in ogni caso elementi di straordinario interesse in rapporto all'uso e alla consumazione del vino nel settore vicino-orientale siriano-cananeo tra il XIV e il XIII sec.a.C. Il banchetto che El organizza nel suo palazzo consiste nell'offerta di cibo, carne di cacciagione, e di vino; i convitati mangiano e bevono a sazietà fino a raggiungere l'ubriachezza.

Nel ribadire l'alta provvisorietà della restituzione testuale, interessa sottolineare alcuni elementi che accompagnano il *marzihu* degli dei e che caratterizzano questo particolare genere di banchetto: l'ambientazione *alta* del festino e dei suoi partecipanti, la consumazione abbondante di carne di animali in cattività, cioè di prede abbattute durante una caccia, l'uso illimitato del vino. Al di là del tema specifico della rottura del controllo individuale e delle regole gerarchiche e sociali del banchetto provocata dall'ubriachezza, la disponibilità senza limiti di alimenti e di vino significa più in generale esibizione di potere, di ricchezza e di opulenza così come l'allusione alla caccia, evidentemente *grande* o, per meglio dire, continuamente ripetuta e praticata, tale da fornire selvaggina in abbondanza. Tra il XIV e il XIII sec.a.C. Ugarit ha conservato altri testi sul *marzihu*, i quali traducono il banchetto divino in una prospettiva di gerarchia e relazioni sociali umane[99]; per quanto questa documentazione, essenzialmente di natura giuridica e contrattuale, non sia direttamente riferibile con piena evidenza testuale al *marzihu* di El, non di meno essa testimonia della presenza, nella società ugaritica del tempo, di una pratica di banchetto che è appannaggio di ambienti socialmente e gerarchicamente elevati e che si svolge sotto il *patrocinio* di divinità. Le transazioni immobiliari e fondiarie che coinvolgono gli uomini associati nel *marzihu* recano in alcuni casi l'autentica del

---

98 P. Xella, *Studi sulla religione della Siria antica. 1)El e il vino (RS 24. 258)*, <<Studi Storico Religiosi>>, 1-2 (1977), 229-261; C. Grottanelli, *Carne e vino, misura e dismisura,* in Aa. Vv., *Storie del vino*, a cura di P. Scarpi, Milano, Diapress, 1991, 151-166

99 F. Husser, *A propos du festin "marzihu" a Ugarit*, in Aa. Vv., *Le comparatisme en histoire des religions. Actes du Colloque International de Strasbourg (18-20 septembre 1996)*, a cura di F. Boespflug-F. Dunand, Paris, Cerf, 1997, 157-173; V. Alavoine, *Le MRZH est-il un banquet funeraire? Etude des sources epigraphiques et bibliques (AM. 6,7 et IER 16. 5)*,<<Le Muséon>>, 113 (2000), 1-23; J. A. Zamora, *La vid y el vino en Ugarit*, Madrid, Consejo Superior des Investigaciones Cientificas, 2000, *passim*

sigillo reale; l'associazione *marzihu*, retta da un *rab*, un capo, possiede case, terreni, vigne, probabilmente con diritto di possesso inalienabile anche per i membri futuri dell'organizzazione, e fa spesso riferimento a un capo "divino", come nel caso del *marzihu* di Isthar o del *marzihu* di Sarapa.

L'aristocrazia della città di Samaria, svariati secoli dopo- nell' VIII sec.a.C. – conosce, in un ambito profondamente fenicizzato nei costumi e nell'ideologia, una interessante pratica "simposiaca", il *marzeah*, la cui dimensione *nobile* richiama il *marzihu* ugaritico; i commensali, sdraiati sulle loro *klinai* d'avorio, mangiano e bevono vino usando vasellame di pregio, tra esibizioni poetiche e di canto, allietati da suonatrici di cetra[100]. La natura socialmente *esclusiva* del festino emerge chiaramente nel passo biblico, fortemente polemico; la condanna del *marzeah* di Samaria apparirebbe legata, oltre che alla sua tipologia sociale, anche all'apparato del festino, dai letti d'avorio alle cetre, che rivelerebbero una colpevole adesione a modelli culturali fenici.

Nello stesso periodo, il sovrano assiro Assurbanipal è raffigurato nei rilievi del palazzo di Ninive nell'atto di celebrare un banchetto con un apparato dalle evidenti caratteristiche siro-fenicie e che presenta elementi di convergenza con la scena dei *crapuloni* descritta da Amos e con le iscrizioni *marzihu* di Ugarit[101]. Il sovrano, sdraiato su un lussuoso letto d'avorio i cui motivi ornamentali sono di piena tradizione siriana e fenicia, beve da una coppa vino speziato, sotto un pergolato; i servitori portano cibi, mentre il re e la sua regina sono confortati dalla musica di una suonatrice; l'ambientazione "sotto la pergola" ricorda le vigne (le case con vigne?) possesso dei *marzihu* ugaritici. La presenza divina nel *marzeah* di Assurbanipal si coglie forse nella notazione allusiva dei grandi bruciaprofumi sui quali fumano i pani aromatici e, meglio, nell'imminente celebrazione dello *hieros gamos*, in previsione del quale la consorte reale ha già sciolto e riposto i suoi ornamenti.

I documenti ugaritici, il passo biblico e il rilievo assiro esaminati non consentono certamente di affermare l'esistenza, tra il XIV e l'VIII sec.a.C., di un modello di celebrazione simposiaca *marzihu-marzeah* che si riproduce nei secoli identica a sé stessa in contesti socio-culturali vicino-orientali che le diverse cronologie fanno viceversa supporre sensibilmente differenti; un'affermazione di questo genere sarebbe del resto, oltre che gratuita e superficiale, poco utile e per niente necessaria. Si tratta piuttosto di riconoscere, nel divenire storico dell'area siro-palestinese della fine dell'età del Bronzo e dei primi secoli dell'età del Ferro, l'affermazione presso i ceti eminenti della società di una consuetudine alla celebrazione di banchetti tipo *marzihu-marzeah* che, pur operando

---

100 E. Ferris Beach, *The Samaria Ivoires, Marzeah and Biblical Texts*, <<Biblical Archaelogist>>, 50 (1993), 94-104; V. Alavoine, *Le MRZH* …., 16-19.

101 E. Gubel, *A propos du marzeah d'Assurbanipal*, in Aa. Vv., *Reflets des deux fleves. Volume de mélanges offerts à André Finet,* a cura di M. Lebeau, Ph. Talon, Leuven, Peeters 1989, 57-53

attraverso segni e riferimenti ideologici diversi, costituisce espressione di gerarchia, di censo e di rango, sottolineati dalla consumazione di carne e di vino e ribaditi dall'allusione ad un analogo modello comportamentale divino, per il quale la divinità patrocina – quindi, fonda – il banchetto degli uomini; è questo il livello ideologico che diventa in Occidente modello da adattare alle proprie esigenze di autoaffermazione e autoincensamento.

Il riconoscimento di una particolare, se non principale, valenza funeraria nella tradizione del *marzihu* ugaritico rappresenta un ulteriore punto di riflessione, altrettanto fondamentale, per chiarire se, nel solco delle linee di approccio fin qui sinteticamente esposte, sia possibile e giustificato individuare in primo luogo un *marzihu* legato alla ritualità funebre e, successivamente, il graduale affermarsi di un banchetto tipo *marzihu-marzeah* in connessione con il culto dei morti e la celebrazione dei defunti. Per quanto riguarda la documentazione ugaritica, un testo conserva il termine *mrzy* in un contesto di convocazione delle divinità *rephaim*; una convocazione a banchetto, se, come molti sostengono, *mrzy* è affine, nella sua struttura e nel suo significato, a *mrzḥ*; la pertinenza alla sfera funeraria dei *rpm*, denominazione originaria dei re defunti divinizzati, avvalorerebbe il riconoscimento della valenza funeraria del banchetto[102] Questa linea di ragionamento poggia purtroppo su basi molto deboli e su letture e interpretazioni che restano ancora troppo controverse; se la natura funeraria dei *rpm* non sembra in discussione, l'associazione di queste divinità con un *marzihu* si presenta ancora estremamente provvisoria e precaria; ma, per alcuni, il carattere funebre del *marzihu* si impone altrimenti e sarebbe evidente proprio nella recita mitica del festino di El; sembra infine possibile un tentativo di raccordo della tradizione del *marzeah* con alcune evidenze archeologiche fenicie[103].

---

[102] S. Ribichini, P. Xella, *Milkastart, MLK(H) e la tradizione siro-palestinese sui rephaim*, <<Rivista di Studi Fenici>>, 7 (1979), 145-158; su posizioni negative V. Alavoine, *Le MRZH* …., 5-10

[103] Cfr. *supra* nota n. 58; sul *marzeah* si v. E. Lipinski, *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique* …., s. v. *marzeh*, 275; J. Hoftijzer, K. Jongeling, *Dictionary of the North-West Semitici Inscriptions,* Leiden-New Jork-Koln, Brill, 1995, s. v. *mrzḥ*, 691-692.

Fig.1. Il Mediterraneo dei Fenici.

Fig.2. Il Vicino Oriente.

Fig.36. Il *marzihu* di El.

Fig.37. Il *marzeah* di Assurbanipal.

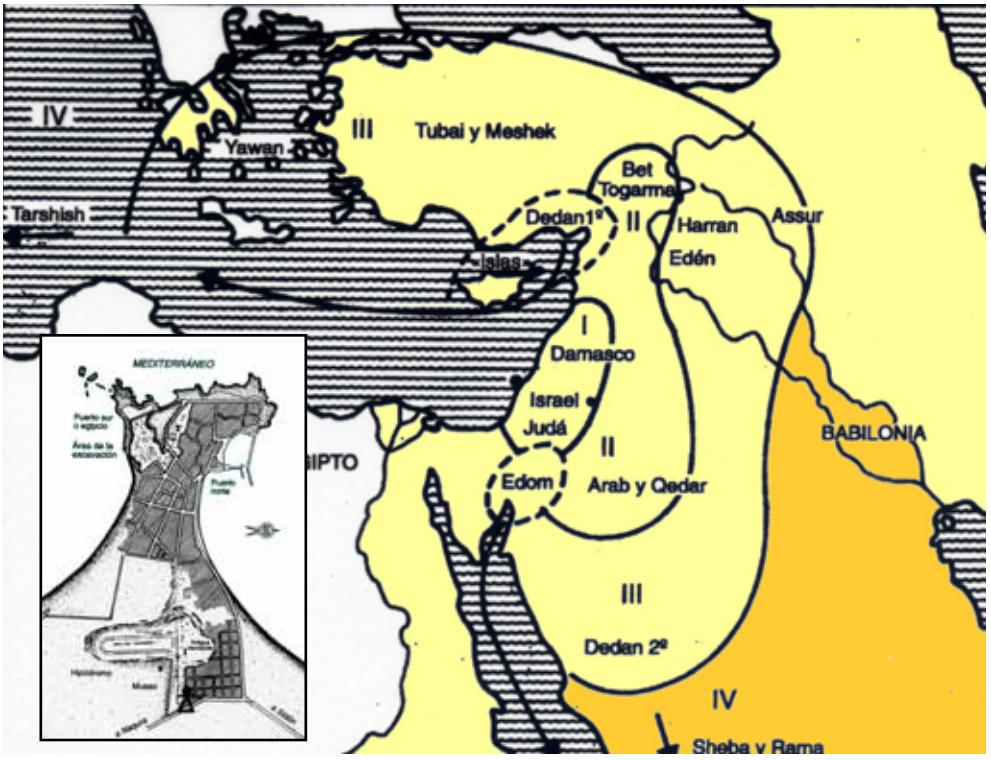


Fig.3. L'isola di Tiro.
Fig.4. I commerci di Tiro in Ezechiele.

Fig.5. La rete mercantile fenicia nell'Atlantico.

Fig.6 Il Mediterraneo di Heraklés

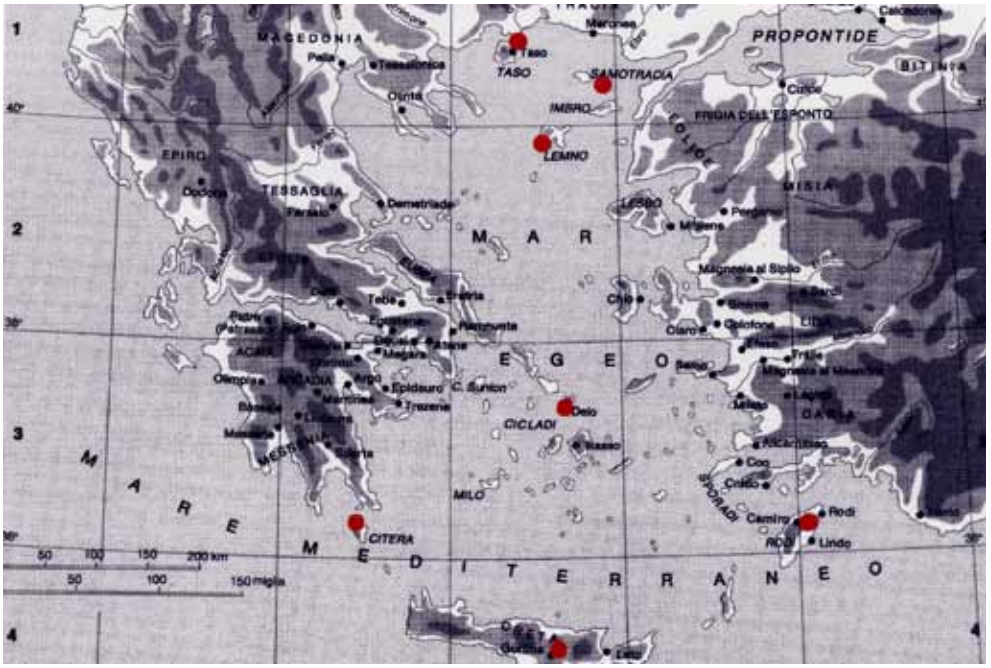


Fig.7.I Fenici nell'Egeo.

Fig.8. Il sito di Sant'Imbenia

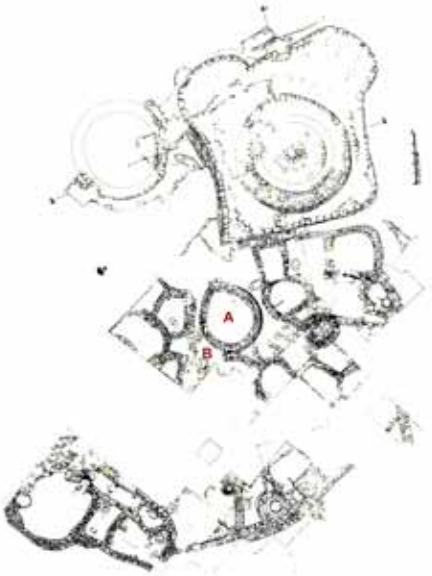
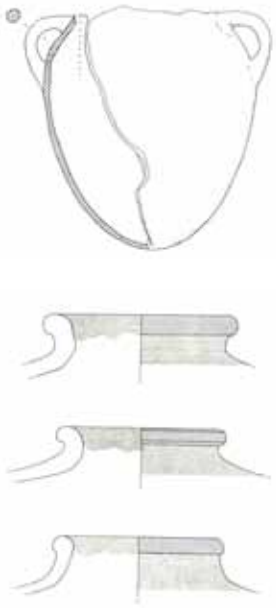


Fig.9. L'insediamento di Sant'Imbenia.



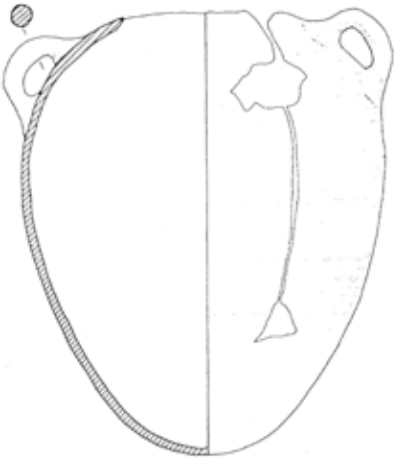


Fig.10-11. Anfore utilizzate come "ripostiglio" di panelle dal villaggio di Sant'Imbenia.

Fig.12. Colli di anfore vinarie dal villaggio di Sant'Imbenia.

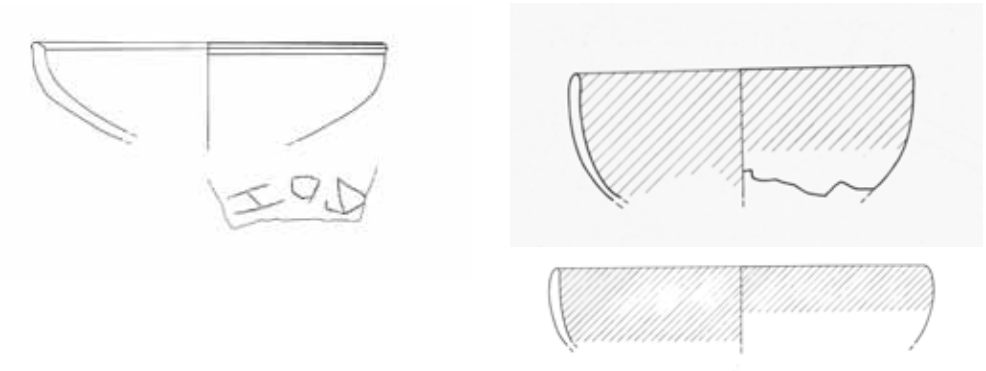


Fig.13-15. Coppa fenicia con iscrizione e ceramica in red slip dal villaggio di Sant'Imbenia.

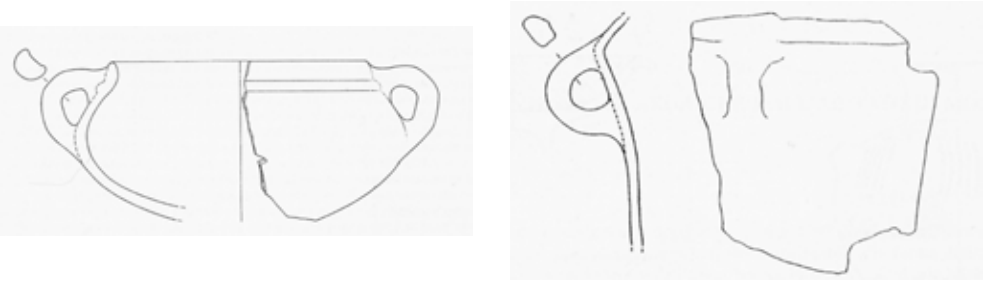


Fig.16-17. Pentola di tradizione palestinese e anfora a spalla carenata dal villaggio di Sant'Imbenia.

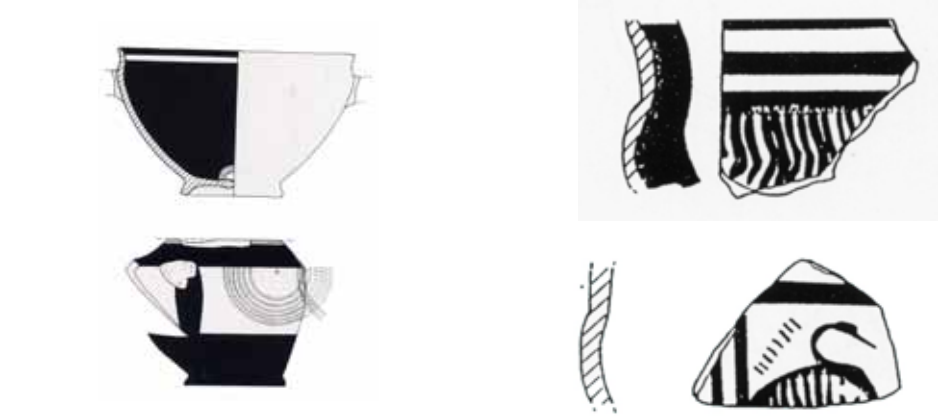


Fig.18-20. Coppe a semicerchi penduli, à chèvron e a "uccelli" dal villaggio di Sant'Imbenia.

Fig.21. Circolazione mediterranea e atlantica del vino della Nurra.

Fig.22. Circolazione mediterranea e atlantica delle brocche askoidi nuragiche.

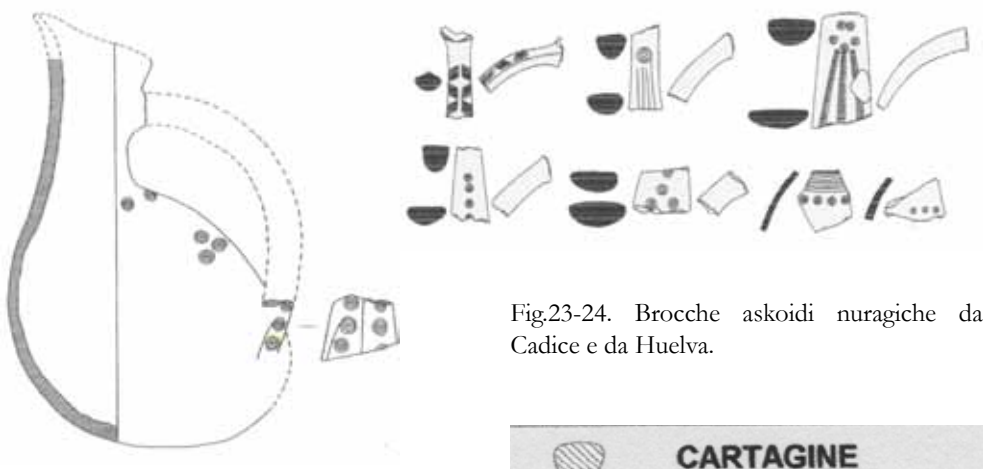


Fig.23-24. Brocche askoidi nuragiche da Cadice e da Huelva.

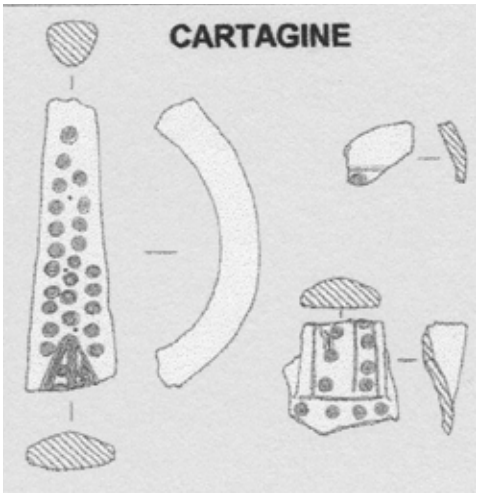
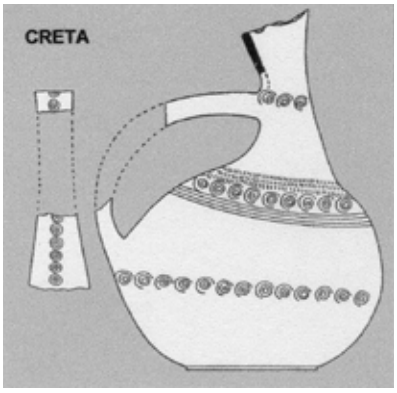


Fig.25-26.Brocche askoidi nuragiche dal santuario del Carambolo e da Cartagine.



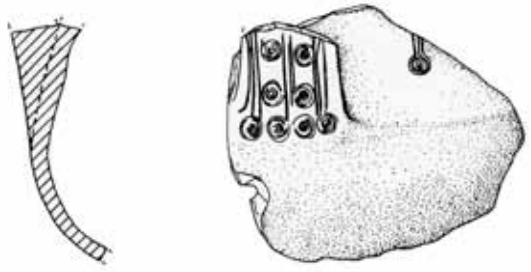
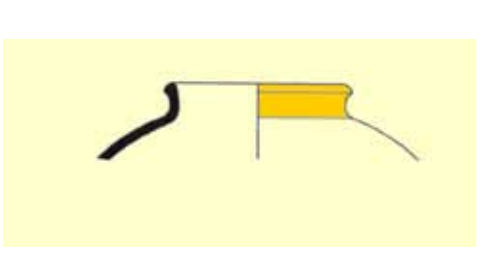


Fig.27-28. Brocche askoidi nuragiche da Creta e da Mozia.

Fig.29. Il sito di Huelva.



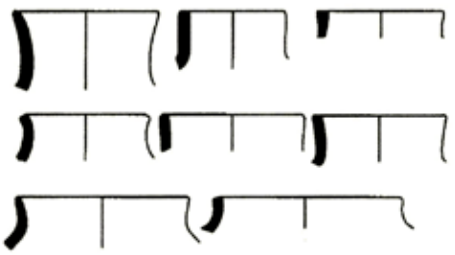


Fig.30-31. Anfora del "tipo" Sant'Imbenia e vasi a collo nuragici da Huelva.

Fig.32-33. Coppa e teglia di produzione e/o tradizione nuragica da Huelva.

Fig.34. Circolazione mediterranea e atlantica delle teglie di produzione e/o tradizione nuragica.

Fig.35. Circolazione mediterranea e atlantica delle teglie "forate".